

# RiMe

**Rivista dell'Istituto  
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

numero 3, dicembre 2009

L'amministrazione Nixon e i rapporti con la  
Giordania alla vigilia di Settembre Nero,  
novembre 1969-agosto 1970

Lucio Tondo

## **Direzione**

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

## **Responsabili di redazione**

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,  
Isabella Maria ZOPPI

## **Comitato di redazione**

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,  
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,  
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,  
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,  
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

## **Comitato scientifico**

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,  
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,  
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,  
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,  
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

## **Comitato di lettura**

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

## **Responsabile del sito**

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)  
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)  
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59  
Segreteria: [segreteria.rime@isem.cnr.it](mailto:segreteria.rime@isem.cnr.it)  
Redazione: [redazione.rime@isem.cnr.it](mailto:redazione.rime@isem.cnr.it) (invio contributi)

## Indice

Lilian Pestre de Almeida	5-49
<i>Des captifs et des martyrs au Maroc. Étude d'un thème iconographique franciscain: les Martyrs du Maroc, son instrumentalisation et sa diffusion en Europe et en Amérique</i>	
Riccardo Regis	51-67
<i>Spinte idealistiche e "verità effettuale": il caso del provenzale alpino</i>	
Sebastiana Nocco	69-91
<i>Le miniere sarde: da luogo di lavoro a luogo della memoria e dell'identità. Il caso del Sarrabus-Gerrei</i>	
Chiara Bolognese	93-112
<i>Apuntes sobre la migración italiana en Chile</i>	
Isabel Manachino de Pérez Roldán	113-132
<i>Inserción socio-económica de los italianos en Córdoba. 1876 y 1914</i>	
Veronica Cappellari	133-150
<i>Le trame simboliche archetipiche e le costellazioni del mito. La lettura di miti e simboli nell'opera teatrale di Wajdi Mouawad</i>	
Nadir Mohamed Aziza	151-165
<i>L'homme qui enjamba le Sahara</i> 	

Dossier  
Sguardi sul Medio Oriente

Antonio Donno	169-185
<i>Le relazioni tra Stati Uniti ed Israele nel contesto della crisi mediorientale, 1948-1956</i>	
Lucio Tondo	187-248
<i>L'amministrazione Nixon e i rapporti con la Giordania alla vigilia di Settembre Nero, novembre 1969 - agosto 1970</i>	
Bruno Pierri	249-301
<i>Gli interessi petroliferi della Gran Bretagna nel Medio Oriente: i contrasti con gli Stati Uniti tra guerra dello Yom Kippur e crisi energetica, 1973-1974</i>	

## L'amministrazione Nixon e i rapporti con la Giordania alla vigilia di Settembre Nero, novembre 1969-agosto 1970

Lucio Tondo

### *Introduzione*

L'11 giugno 1970, Henry Kissinger, Assistente per la Sicurezza Nazionale di Richard Nixon, nel corso di un *meeting*, chiese ai componenti del *Washington Special Actions Group*<sup>1</sup> (WSAG) di esaminare «le ricadute militari e politiche in caso di una richiesta specifica di Hussein per un intervento militare americano al fine di prevenire la sua detronizzazione»<sup>2</sup>. La richiesta del *Chairman* del *National Security Council* (NSC) testimoniava la preoccupazione dell'Amministrazione Nixon che Siria e Iraq, Paesi arabi radicali e vicini all'Unione Sovietica, potessero intervenire militarmente a supporto dei *fedayin* del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) di George Habash e del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina (FDPLP) di Nayif Hawatmah<sup>3</sup>. I guerriglieri, nel contesto di una contrapposizione contro la politica filo-occidentale del moderato monarca hascemita – progressivamente montata sin dalla fine della Guerra dei Sei Giorni –, il 9 giugno avevano tentato, fallendolo, un regicidio.

Le considerazioni di Henry Kissinger non escludevano aprioristicamente un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti all'interno di un conflitto interno al mondo arabo<sup>4</sup>, che, data la sempre più crescente

---

<sup>1</sup> Sul ruolo assunto dal WSAG nella gestione di alcune crisi internazionali durante le Amministrazioni Nixon si veda Asaf SINIVER, *Nixon, Kissinger, and U.S. Foreign Policy Making: The Machinery of Crisis*, New York, Cambridge University Press, 2008.

<sup>2</sup> *Memorandum from Henry A. Kissinger for the President: «U.S. Response to the Jordanian Situation»*, June 11, 1970, enclosure to (TAB A) *Memorandum from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Report to the President on Jordan»*, June 11, 1970, *Secret/Sensitive/Eyes Only*, in National Archives And Record Administration, Maryland, College Park, (d'ora in poi NARA), *Nixon Presidential Materials Project* (d'ora in poi NPMP), National Security Council (d'ora in poi NSC) FILES, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. Malcom H. KERR, *The Arab Cold War: Gamal 'Abd al-Nasir and His Rivals, 1958-1970*, London - Oxford - New York, Oxford University Press, 1971.

presenza militare russa in Medio Oriente, avrebbe potuto condurre a un confronto diretto con l'Unione Sovietica. Ciò evidenziava l'importanza geo-strategica che la Giordania rivestiva nell'ambito della politica mediorientale americana. Gli Stati Uniti avevano tutto l'interesse a garantire la sopravvivenza politica di un regime moderato lontano dall'orbita sovietica, che – seppur in modo informale – sin dalla fine della Guerra dei Sei Giorni colloquiava con Israele e che, all'interno del mondo arabo, al contrario della gran parte degli altri Stati, continuava ad avere relazioni diplomatiche con Washington. Se non avesse ricevuto alcun tipo di supporto da parte statunitense, la *leadership* di Hussein, indebolita dalla sempre più pressante minaccia politica interna palestinese, avrebbe rischiato l'implosione e il potere sarebbe potuto passare nelle mani di Yasser Arafat e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). Se si fosse verificata una tale ipotesi, in Medio Oriente si sarebbe assistito alla crescita del numero di Stati arabi vicini a Mosca e ostili sia a Israele sia all'Occidente in generale e agli Stati Uniti in particolare. In sostanza, le già citate parole di Kissinger ponevano in rilievo come nella regione mediorientale la Grande Distensione si dovesse conciliare con una più ampia *Realpolitik*, di stampo globalistico, finalizzata a contenere la tendenza espansionistica sovietica e a garantire il mantenimento della *balance of power*.

### *1. Nixon e le differenti strategie dell'NSC e del Dipartimento di Stato per il Medio Oriente*

All'atto del proprio insediamento alla Casa Bianca, in un Paese attraversato da tensioni sociali montanti, in cui l'opinione pubblica reclamava a gran voce la fine dell'impegno militare in Vietnam, Richard Nixon assegnò direttamente al Dipartimento di Stato la gestione della questione mediorientale. La ragione principale di tale scelta stava nel fatto che il Presidente intendeva sottrarre la Casa Bianca dalle eventuali critiche dell'opinione pubblica per delle iniziative diplomatiche che, a causa della recrudescenza del contrasto arabo-israeliano, sembravano destinate al fallimento<sup>5</sup>. Ciononostante, Nixon non era seriamente intenzionato a estraniare la Presidenza dal *decision-making process* in ambito mediorientale. La stessa nomina a Segretario di Stato di una personalità quale William Rogers, che

---

<sup>5</sup> Cfr. Robert DALLEK, *Nixon and Kissinger: Partners in Power*, New York, HarperCollins, 2007, p. 170.

possedeva «scarsa familiarità con il compito che lo attendeva»<sup>6</sup>, lasciava presupporre che Nixon intendesse garantire «la permanenza della direzione [della] politica [estera] all'interno della Casa Bianca»<sup>7</sup>. Tale volontà appariva più evidente se si poneva a confronto la figura di Rogers con quella di un esponente di rilievo del mondo accademico come Henry Kissinger<sup>8</sup>, posto a guida dell'NSC<sup>9</sup>. Il neo-insediato Presidente affidò a Kissinger il compito di elaborare una strategia politico-diplomatica in grado d'affrontare le priorità dell'Amministrazione: il Vietnam e l'avvio del dialogo con l'Unione Sovietica – la *détente*<sup>10</sup> – per la limitazione dell'arsenale nucleare, al fine di far diminuire i contrasti e aumentare «la possibilità di stabilire una nuova *relationship* con l'Unione Sovietica che avrebbe dovuto contribuire a assicurare la stabilità globale e a minimizzare i rischi di un confronto»<sup>11</sup>. Nixon mirava a rendere più incisive le iniziative diplomatiche statunitensi mediante la creazione di un legame – il *linkage* – che rendesse interdipendenti le varie vertenze con l'Unione Sovietica:

Durante il periodo di transizione, Kissinger e io elaborammo una nuova politica per trattare con i sovietici. Sino a quando gli interessi statunitensi e sovietici (...) fossero stati coincidenti e sovrapposti, era irrealista separare o compartimentare le aree più delicate. Perciò

---

<sup>6</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, SugarCo, 1980, p. 32.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibi*, pp. 35-36.

<sup>9</sup> Sull'attività dell'NSC, si vedano, tra gli altri, David J. ROTHKOPF, *Running the World: The Inside Story of the National Security Council and the Architects of American Power*, New York, PublicAffairs, 2005; Richard A. BEST, Jr, *The National Security Council: An Organizational Assessment*, Hauppauge (NY), Nova Science Pub Inc, 2002.

<sup>10</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 64-68. È da sottolineare come per il gruppo dirigente sovietico, il concetto di "distensione" si differenziasse nettamente da quello occidentale. Il *Piccolo Dizionario Politico sovietico*, enciclopedia propagandistica del PCUS, riprendendo un vecchio concetto di Lenin, traduceva il termine distensione con «allentamento della tensione (*razrjadka naprjažemnosti*) e la definiva come il frutto dell'incessante rafforzamento delle posizioni del campo socialista». Mihail GELLER - Aleksandr NEKRIČ, *Storia dell'URSS dal 1917 a Eltsin*, Milano, Bompiani, 1997, p. 724. Di fatto, per l'Unione Sovietica, «la distensione non metteva (...) fine alla lotta tra i due blocchi e era uno strumento per l'affermazione di quello socialista». Andrea GRAZIOSI, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 387.

<sup>11</sup> William B. QUANDT, *Peace Process: American Diplomacy and the Arab-Israeli Conflict since 1967*, Berkeley - Los Angeles (CA), University of California Press, 1993, p. 68.

decidemmo di legare i progressi in quelle aree importanti per i sovietici, come la limitazione delle armi strategiche e l'incremento del commercio, con i progressi nelle aree importanti per noi, il Vietnam, il Medio Oriente e Berlino. Questo concetto divenne noto come *linkage*<sup>12</sup>.

Henry Kissinger ribadì il concetto espresso da Nixon arricchendolo di un carattere decisionale che mirava a inserire i punti d'attrito con l'Unione Sovietica all'interno di una cornice globale:

(...) Il *linkage* era una realtà e non una decisione. Una dimostrazione d'impotenza da parte dell'America in una parte del mondo come l'Asia o l'Africa, avrebbe inevitabilmente compromesso la nostra credibilità in altre parti del mondo, come nel Medio Oriente. (...) Per noi, il *linkage*, in definitiva, era sinonimo di una complessiva concezione geo-politica e strategica. Ignorare le connessioni tra gli avvenimenti significa[va] minare la coerenza di *ogni* politica<sup>13</sup>.

Di fatto, la semplice definizione kissingeriana di *linkage* poneva le basi per un netto distinguo della linea strategica dell'NSC da quella del Dipartimento di Stato, limitata, nelle sue parole, da una interpretazione regionalistica delle contingenze della politica estera:

La nostra organizzazione burocratica è articolata in uffici regionali e funzionali, e anche certamente la nostra tradizione accademica si combinano con la tendenza di dividere tutto in compartimenti stagni. Il pragmatismo americano preferisce esaminare i problemi separatamente: risolvere i problemi nel loro merito, senza un senso del tempo o del contesto o della realtà intesa come unico canovaccio. E la tradizione legale americana incoraggia una rigida attenzione ai "fatti concreti", nella sfiducia dell'astrazione<sup>14</sup>.

Nel momento in cui l'Amministrazione si avviò a rendere in prassi politica tale linea strategica si determinò un contrasto di vedute tra il Dipartimento di Stato e l'NSC, specie riguardo la questione mediorientale. A differenza di Kissinger, l'apparato dei funzionari dello *State Department* e Rogers partivano dall'assunto – assai semplicistico – che la sconfitta subita nella guerra dei Sei Giorni avesse provocato l'aumento dell'ostilità del mondo arabo nei riguardi di Israele e degli Stati Uniti, generando una progressiva radicalizzazione politica. La

---

<sup>12</sup> Richard M. NIXON, *RN: The Memoirs of Richard Nixon*, New York, Grosset & Dunlap, 1978, p. 346.

<sup>13</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 117. In corsivo nel testo.

<sup>14</sup> *Ibidem*.



causa principale di tale situazione veniva ascritta alla posizione filo-israeliana che l'Amministrazione Johnson aveva assunto pubblicamente nel corso del conflitto del 1967 e che aveva portato Egitto, Siria e Iraq a rompere le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Il crescente supporto politico-diplomatico, economico, e militare accordato a Israele, aveva causato l'avvicinamento di molti Paesi arabi all'Unione Sovietica, producendo una graduale «erosione dell'influenza (...) e un deterioramento della posizione americana»<sup>15</sup> a solo vantaggio di Mosca e degli Stati arabi radicali. Secondo gli analisti del Dipartimento di Stato, se gli Stati Uniti non avessero avviato un'azione diplomatica di più ampio respiro, prestando ascolto alle istanze arabe e limitando il sostegno a Israele, avrebbero corso il rischio di arrivare allo scontro politico-militare diretto con l'Unione Sovietica. In sostanza, il Dipartimento di Stato riteneva che il solo modo a disposizione dell'Amministrazione per recuperare credibilità politica nei riguardi degli Stati arabi, al fine di ottenerne l'allontanamento dall'influenza sovietica, fosse quello di far assumere alla diplomazia americana – all'interno dei principi sanciti nella risoluzione ONU N° 242 del 22 novembre 1967<sup>16</sup> – un ruolo da protagonista nella mediazione tra le parti. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto rimodulare in senso più imparziale il proprio atteggiamento nei confronti di Israele. Joseph (Joe) Sisco, *Assistant Secretary of State for Near Eastern and South Asian Affairs*, sintetizzò esaurientemente tale impostazione a Yitzhak Rabin, all'epoca ambasciatore israeliano a Washington:

I nostri interessi in Medio Oriente non si incentrano sul solo Israele. (...) Il nostro impegno morale e pratico con Israele non significa aderire a qualunque cosa Israele voglia o faccia. (...) Se la nostra amicizia con Israele è l'unica cosa che gli Stati Uniti stanno lasciando all'interno del Medio Oriente, ciò costituirà un catastrofico passo indietro per la politica estera americana<sup>17</sup>.

Affinché la politica mediorientale americana potesse ottenere un ampio consenso in ambito internazionale, gli Stati Uniti si sarebbero dovuti rendere disponibili a avviare dei negoziati bilaterali con l'Unione Sovietica, non rifiutando aprioristicamente ogni loro proposta

---

<sup>15</sup> William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., p. 72.

<sup>16</sup> Cfr. *United Nations Security Council Resolution 242*, November 22, 1967, in <<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/240/94/IMG/NR024094.pdf?OpenElement>>.

<sup>17</sup> Cit. in Yitzhak RABIN, *The Rabin Memoirs*, Berkeley (CA), University of California Press, 1996<sup>2</sup>, p. 149.

funzionale all'ottenimento della pace nell'area. Inoltre, come aveva avanzato il 16 gennaio 1969 Charles de Gaulle<sup>18</sup>, gli Stati Uniti non si sarebbero dovuti mostrare refrattari a un allargamento dei negoziati a Francia e Gran Bretagna. Ciò, infatti, avrebbe consentito di presentare a Gunnar Jarring, inviato dell'ONU in Medio Oriente, la proposta per un piano di pace ampiamente condiviso da sottoporre alle parti.

Al contrario della posizione assunta dallo *State Department*, Henry Kissinger non si dimostrò convinto che il ruolo crescente assunto dall'Unione Sovietica in Medio Oriente si potesse ridimensionare grazie a un crescente attivismo diplomatico. Il taglio regionalistico impresso dal Dipartimento di Stato ne limitava fortemente la strategia diplomatica. Inoltre, l'avventurarsi «in negoziati di cui non avevamo definito gli obiettivi e dei cui risultati saremmo stati ritenuti responsabili»<sup>19</sup> rischiava di offrire all'Unione Sovietica l'opportunità di rinsaldare le proprie posizioni nella regione piuttosto che favorirne un regresso. Invece, se l'Amministrazione Nixon avesse perseguito «una prolungata situazione di immobilismo»<sup>20</sup>, ciò avrebbe incentivato gli Stati arabi alla moderazione, «portando i sovietici ai margini della diplomazia mediorientale»<sup>21</sup>. Ma Kissinger, almeno sino all'estate del 1970, non ebbe l'opportunità di attuare politicamente i principi teorici riguardanti il conflitto arabo-israeliano. All'inizio del proprio mandato presidenziale, Nixon, anche a causa delle origini ebraiche di Kissinger<sup>22</sup>, non investì l'NSC di alcuna responsabilità diretta nei

---

<sup>18</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 281. Il Presidente de Gaulle aveva proposto di avviare dei colloqui tra Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia per la soluzione del conflitto arabo-israeliano già precedentemente alla guerra dei Sei Giorni. De Gaulle rilanciò la proposta nell'ottobre 1968 e nel gennaio 1969. Cfr. Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, Syracuse (NY), Syracuse University Press, 1997, p. 103.

<sup>19</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 281.

<sup>20</sup> Henry A. KISSINGER, *Anni di crisi*, Milano, SugarCo, 1982, p. 162.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> Secondo Robert Dallek, «Nixon era un antisemita culturale. Egli si trovava abbastanza a proprio agio con dei singoli ebrei, come Kissinger, William Safire e Leonard Garment, ognuno dei quali era stato elevato a delle posizioni importanti nella sua Amministrazione. Ma era stata la loro competenza eccezionale a persuaderlo a mettere da parte sentimenti di ostilità per la loro identità etnica». Robert DALLEK, *Nixon and Kissinger*, cit., p. 170. Lo stesso Kissinger sostenne che Nixon «credeva che gli ebrei formassero un potente, coeso gruppo della società americana, che riteneva essere *liberal* in modo predominante (...) e che essi fossero interamente più solidali con l'Unione Sovietica rispetto a qualunque altro gruppo etnico». Cit. in Seymour M. HERSH, *The Price of Power: Kissinger in the Nixon White House*, New York, Summit Books, 1983, p. 84. A riprova delle proprie affermazioni, Kissinger riportava alcuni aneddoti. In un'«occasione, dopo che Kissinger ebbe espresso un'opinione sugli affari mediorientali in un *meeting*

confronti del Medio Oriente, separandone le «funzioni di progettazione da quelle di realizzazione»<sup>23</sup>. All'ex accademico di Harvard era «concesso progettare, consigliare, rinviare; potevo forzare delle delibere nell'ambito del consiglio di sicurezza nazionale»<sup>24</sup>, ma sino alla deflagrazione della crisi giordana non gli «fu permesso di assumere iniziative diplomatiche se non in rari momenti di acuta crisi quale l'invasione siriana della Giordania nel settembre 1970»<sup>25</sup>.

Tuttavia, fu proprio la titolarità dell'NSC a fornire a Kissinger l'occasione di poter esprimere giudizi di merito nei riguardi della conduzione della politica mediorientale e di opporsi alla linea tratteggiata dallo *State Department*. In più occasioni, egli sostenne che l'Amministrazione non dovesse avventurarsi in iniziative diplomatiche – bi o tri-tetralaterali – che avrebbero potuto solo indebolire la posizione di Israele<sup>26</sup>. Al contrario, solo fornendo allo Stato ebraico un pieno appoggio di tipo economico, politico e militare, gli Stati Uniti avrebbero convinto gli arabi a allontanarsi da Mosca, rendendo evidente l'incapacità sovietica di soddisfare le loro richieste. Da ciò sarebbe scaturito – secondo l'analisi di Kissinger – un indebolimento dei vincoli tra arabi e sovietici e sarebbe seguito un tanto graduale quanto inevitabile riavvicinamento agli Stati Uniti, gli unici in grado di fornire loro assistenza politica e diplomatica. In altri termini, gli Stati Uniti avrebbero dovuto inquadrare il conflitto arabo-israeliano all'interno della più ampia cornice del confronto globale con l'Unione Sovietica e non circoscriverlo, come propugnava il Dipartimento di Stato, nei limiti di una mera rivalità regionale su cui agire diplomaticamente per limitare il vantaggio acquisito da Mosca. Come ha messo in evidenza Edward Sheenan, «quando Kissinger lanciava uno sguardo alla mappa del Medio Oriente non vi vedeva Israele, l'Egitto, la Giordania, la Siria; vedeva l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti»<sup>27</sup>.

---

dell'NSC, Nixon gli chiese malignamente: "Ora, Henry, ci può esporre la cosa da un punto di vista americano?". *Ibi*, p. 86.

<sup>23</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 279. Oltre alle origini ebraiche di Kissinger, le remore di Nixon nascevano dal fatto che egli aveva incaricato Kissinger di avviare un processo distensivo con l'Unione Sovietica che, oltre a riguardare il Vietnam, era finalizzato a evitare che alla recrudescenza politica, diplomatica e militare mediorientale corrispondesse uno stato di tensione permanente con Mosca. *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> Seymour M. HERSH, *The Price of Power*, cit., p. 172.

<sup>27</sup> Edward R. F. SHEENAN, *The Arabs, Israelis, and Kissinger: A Secret History of American Diplomacy in the Middle East*, New York, Reader's Digest Press, 1976, p. 18.

La cesura determinatasi tra la linea politica dell'NSC e il Dipartimento di Stato si tradusse inevitabilmente in un aperto contrasto, anche personale, tra William (Bill) Rogers e Henry Kissinger, in cui Joe Sisco assunse il ruolo di mediatore. La responsabilità di tale scontro era da ascrivere almeno in parte a Nixon che evidenziò, sin dall'inizio del mandato presidenziale, la propensione «a dimostrarsi d'accordo con entrambe le scuole di pensiero, a seconda delle circostanze»<sup>28</sup>. Il 27 gennaio 1970, a pochi giorni dall'insediamento, partendo dalla necessità di arrivare alla distensione con l'Unione Sovietica, Nixon sostenne che l'Amministrazione intendeva

avviare dei negoziati sulle armi strategiche in una modalità e in un [arco di] tempo capaci di garantire, ove possibile, dei progressi su dei problemi politici rimasti in sospeso e, allo stesso tempo (...) sulla questione del Medio Oriente e altri problemi in cui gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, lavorando insieme, possano perseguire la causa della pace<sup>29</sup>.

Inoltre, appoggiando di fatto il progetto di Rogers per un piano di pace generale in Medio Oriente, nella stessa occasione, Nixon sostenne che fosse necessario assumere delle «nuove iniziative e una nuova leadership [diplomazia] da parte degli Stati Uniti, in modo tale da calmare le acque in Medio Oriente»<sup>30</sup>.

Kissinger si oppose immediatamente alla presa di posizione di Nixon. Egli era convinto che se gli Stati Uniti avessero coinvolto francesi e britannici nei colloqui avrebbero solo recato un vantaggio a Mosca:

Date le propensioni sovietica e francese verso il punto di vista arabo (e le pressioni esercitate da tale tendenza sui britannici), era probabile che il foro delle quattro potenze così come veniva proposto dalla Francia portasse a un allineamento contro gli Stati Uniti<sup>31</sup>.

Egli, inoltre, diffidava della bontà di avviare dei *talks* bilaterali con la sola Unione Sovietica poiché, in caso di successo, Mosca avrebbe potuto ascrivere il merito davanti all'opinione pubblica, incrementando il proprio prestigio e influenza nei riguardi degli arabi. Al contrario, se i colloqui avessero avuto esito negativo, il fallimento sarebbe stato accollato agli Stati Uniti<sup>32</sup>. Kissinger espose tali rimostranze il 1° febbraio, durante una riunione dell'NSC, anche se

---

<sup>28</sup> William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., p. 74.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 281.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

ciò non riuscì a evitare che le dichiarazioni di Nixon si codificassero in strategia politico-diplomatica. Nel corso del meeting, si decise di «perseguire una politica più attiva da parte degli Stati Uniti, implicante dei colloqui sovietico-americani»<sup>33</sup>. Infatti, nonostante fosse approvata la proposta di Kissinger di far dipendere «i progressi conseguiti nei negoziati quadrilaterali dai colloqui esplorativi con i sovietici»<sup>34</sup>, il Presidente approvò l'avvio dei negoziati con Mosca al fine di «stabilizzare la situazione esplosiva in Medio Oriente».<sup>35</sup>

Alcuni giorni prima che Joe Sisco avviasse ufficialmente i colloqui con Anatolij Dobrynin ambasciatore sovietico a Washington, Kissinger si incontrò – in modo strettamente ufficioso – con il diplomatico. Dopo un colloquio preliminare avuto il 14 febbraio, in cui Dobrynin riportò a Kissinger come Mosca fosse disposta a intraprendere dei negoziati bilaterali con gli Stati Uniti, «al di fuori del contesto delle Nazioni Unite»<sup>36</sup>, l'ambasciatore sovietico incontrò privatamente Nixon tre giorni dopo. In quell'occasione, in cui – contravvenendo al protocollo diplomatico ufficiale – emblematicamente non era presente il Segretario di Stato, il Presidente mise a conoscenza Dobrynin della sua volontà di «stabilire un canale confidenziale con Henry Kissinger»<sup>37</sup>. Oltre i contatti ufficiali che l'ambasciatore avrebbe dovuto intrattenere con Bill Rogers e il Dipartimento di Stato, Nixon

voleva essere in grado di scambiare in modo urgente e privato alcuni punti di vista con la leadership sovietica e intendeva farlo attraverso

---

<sup>33</sup> William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., p. 74.

<sup>34</sup> *Ibidem*. Secondo Kissinger, tale opzione avrebbe consentito agli Stati Uniti di non assumere impegni vincolanti, di godere di un più ampio margine negoziale e di attuare la strategia del *linkage* mediante il collegamento tra le concessioni statunitensi in Medio Oriente e l'aiuto sovietico nel Vietnam. Cfr. *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, Secret/Sensitive/Eyes Only*, February 3, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, National Security Council Institutional Files (H-Files) (d'ora in poi NSC H-Files), Box H-109, *National Security Council Meeting Minutes, 1969*.

<sup>35</sup> *Letter From President Nixon to the Secretary of State Rogers*, February 4, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969 - October 1970*, Washington (DC), U.S Government Printing Office, 2006, p. 26.

<sup>36</sup> *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, February 15, 1969, in Edward C. KEEFER - David C. GEYER - Douglas E. SELVAGE (eds.), *Soviet-American Relations: The Détente Years, 1969-1972*, Washington (DC), U.S. Government Printing Office, 2007, p. 4; Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 123.

<sup>37</sup> Anatolij DOBRYNIN, *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's Six Cold War Presidents*, Seattle (WA) - London, University of Washington Press, 2001, p. 198.

di me tramite Kissinger, che avrebbe dovuto mantenersi in contatto con me e fare rapporto esclusivamente al Presidente<sup>38</sup>.

Il 21 febbraio, Dobrynin e Kissinger s'incontrarono nella *Map Room*, nell'*East Wing* della Casa Bianca, al lato opposto dello Studio Ovale, lontani dalle indiscrezioni dell'*entourage* presidenziale<sup>39</sup>, inaugurando l'instaurazione del *back channel* con la stesura dell'agenda dei colloqui che il diplomatico russo avrebbe dovuto tenere con il Dipartimento di Stato.

All'interno di un contesto simile, Joe Sisco condusse a periodi alterni, tra marzo e ottobre 1969, i negoziati diretti con Dobrynin per un piano di pace per il Medio oriente<sup>40</sup>. La prima fase delle trattative fu caratterizzata dalla stesura di una lunga sequela di bozze che non trovarono una condivisione comune a causa della differente analisi dei principali punti di frizione tra Washington e Mosca: Gerusalemme Est; il ritiro dell'*Israeli Defense Force* (IDF) dai territori occupati nella Guerra dei Sei Giorni; la ridefinizione dei confini; il ritorno dei profughi palestinesi in Israele<sup>41</sup>. La Presidenza, nel tentativo di sbloccare l'impasse a cui sembravano destinati i negoziati, interpellò direttamente israeliani, egiziani e giordani circa la risoluzione delle varie vertenze che non consentivano il raggiungimento di un accordo condiviso. Abba Eban, Ministro degli Esteri di Israele, pur dichiarandosi disponibile a negoziati bilaterali con Egitto e Giordania, rifiutò nettamente di accettare un piano di pace generale proposto dalle quattro potenze per evitare che «con il "globalizzare" ogni evento nel Medio Oriente si trasforma[ss]e la zona in una nuova Berlino»<sup>42</sup>. Mahmud Fawzi, consigliere di Nasser per gli affari esteri, in visita negli Stati Uniti in occasione dei funerali di Dwight Eisenhower, nonostante avesse riportato la volontà del *raís* di riallacciare i rapporti diplomatici con gli Stati Uniti, rese noto che

---

<sup>38</sup> *Ibi*, p. 199; *Memorandum of Conversation (USSR)*, February 14, 1969, in Edward C. KEEFER - David C. GEYER - Douglas E. SELVAGE (eds.), *Soviet-American Relations*, cit., p. 5.

<sup>39</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 123; Anatoliy DOBRYNIN, *In Confidence*, cit., p. 199.

<sup>40</sup> Cfr. *Memorandum From Harold Saunders of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger): «The Dobrynin-Sisco Talks»*, April 18, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969 - October 1970*, pp. 133-135; *Memorandum From Harold Saunders of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger): «Sisco-Dobrynin Meeting on April 22»*, April 23, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969 - October 1970*, pp. 137-138.

<sup>41</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 284-286.

<sup>42</sup> *Ibi*, p. 288.

l'Egitto non avrebbe siglato alcun accordo diretto con lo Stato ebraico e che «i suoi obblighi sarebbero stati indicati solo dal Consiglio di Sicurezza (in cui l'Unione Sovietica aveva diritto di veto)»<sup>43</sup>. Hussein di Giordania, pur cercando «di conciliare i ruoli di nazionalista arabo e di amico dell'America»<sup>44</sup> non si distaccò di molto dalla posizione assunta dall'Egitto. Il monarca hascemita – come sarà più dettagliatamente illustrato in seguito –, stretto nella morsa del montante estremismo palestinese e sottoposto alla minaccia delle truppe irachene e siriane presenti sul territorio nazionale giordano, si disse disposto «a firmare qualsiasi documento con Israele, *eccetto* un trattato di pace»<sup>45</sup>. Le posizioni estremamente divergenti delle parti e il sospetto – fondato – che Mosca stesse trascinando per le lunghe le trattative per consentire alle truppe egiziane – coadiuvate dai propri consiglieri militari – di rafforzare le proprie posizioni lungo il Canale di Suez<sup>46</sup>, rese infruttuosa la seconda fase di colloqui tra Sisco e Dobrynin, tra maggio e giugno 1969<sup>47</sup>. Al fine di raggiungere una convergenza politico-diplomatica ai più alti livelli e sbloccare lo stallo dei colloqui, il Segretario di Stato autorizzò Sisco a recarsi a Mosca dal 14 al 17 luglio<sup>48</sup>. Gli incontri che Sisco tenne misero in evidenza la scarsa propensione del Cremlino a accettare proposte che avrebbero potuto deteriorare i rapporti con i propri Stati clienti nell'area mediorientale. Lo stesso Sisco, dopo essere ritornato a Washington,

riferì al Presidente di non aver in alcun modo riscontrato una disponibilità da parte sovietica a fare pressioni su Nasser sui temi basilari della pace e dei negoziati diretti. I russi consideravano Nasser

---

<sup>43</sup> *Ibi*, p. 289.

<sup>44</sup> *Ibi*, p. 291.

<sup>45</sup> *Ibidem*. In corsivo nel testo.

<sup>46</sup> *Ibi*, p. 292; Anatolij DOBRYNIN, *In Confidence*, cit., p. 204.

<sup>47</sup> Cfr. *Memorandum From Harold Saunders of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger): «Sisco-Dobrynin Meeting, June 9»*, June 10, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969 - October 1970*, p. 174; *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon: «Memorandum of Conversation with Ambassador Dobrynin, June 11, 1969»*, June 11, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, pp. 178-180; *Memorandum From Harold Saunders of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger): «The Soviet Counterproposal on the Middle East»*, June 20, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, pp. 186-188.

<sup>48</sup> Cfr. *Memorandum From Harold Saunders of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger): «Complete Wrapup on Sisco in Moscow»*, July 18, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, pp. 213-215.

come il loro strumento principale nel Medio Oriente; non erano disposti a mettere a repentaglio la sua situazione politica o la loro influenza su di lui invitandolo a stipulare una pace in termini diversi da quelli che aveva proposto. Invece di fare pressioni su Nasser, avevano adottato una strategia che consisteva nel non muoversi di un passo e nell'indebolire la nostra posizione fino al punto in cui avremmo deciso di imporre a Israele le loro condizioni<sup>49</sup>.

Bill Rogers, di fatto andando incontro alle richieste arabo-sovietiche, propose la presentazione di un piano di pace generale in cui gli Stati Uniti si dichiaravano pronti ad accettare il confine internazionale del 1967 fra Israele e Egitto<sup>50</sup>. L'iniziativa, tuttavia, non produsse gli effetti sperati. Il 28 ottobre, l'Unione Sovietica accolse tiepidamente l'apertura americana<sup>51</sup>; Israele rifiutò la proposta statunitense mentre Nasser, alzando il tono dello scontro con gli Stati Uniti,

tenne un acceso discorso alla sua assemblea nazionale, il 6 novembre, in cui si dichiarava pronto a reclamare i territori occupati "con il ferro e il fuoco" anziché con "mezze soluzioni" politiche e in cui accusava gli Stati Uniti di militarizzazione attiva a sostegno di Israele<sup>52</sup>.

Nonostante il sostanziale fallimento della propria iniziativa diplomatica per il Medio Oriente, il Dipartimento di Stato e Rogers, fermi «nella convinzione che sarebbe stato ancora possibile un compromesso»<sup>53</sup>, a novembre proposero la ripresa dei colloqui con l'Unione Sovietica, allargandoli anche a Gran Bretagna e Francia. Accanto all'originale bozza di piano di pace con l'Egitto fu accluso un equivalente accordo riguardante la Giordania. Kissinger oppose un netto rifiuto alla forma e alla sostanza dell'accordo. Ma, in virtù del fatto che il Presidente aveva assegnato la titolarità della politica mediorientale al Dipartimento di Stato, l'NSC, per contenere al massimo le conseguenze che tale accordo avrebbe procurato, non si oppose a che il piano di pace per la Giordania ricalcasse quello stilato per l'Egitto. Ciò avrebbe evitato una cesura nei rapporti tra Hussein e Nasser e non avrebbe generato una situazione di disequilibrio che

---

<sup>49</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 294-295.

<sup>50</sup> *Ibi*, p. 299.

<sup>51</sup> *Telegram From the Department of State to the Embassy in the Soviet Union Washington: «Sisco-Dobrynin Meeting on ME October 28»*, October 29, 1969, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969 - October 1970*, pp. 293-300.

<sup>52</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 299.

<sup>53</sup> *Ibi*, p. 300.



avrebbe potuto rendere ulteriormente instabile la già precaria posizione del sovrano hascemita: «(...) Dovrebbe essere pacifico che un accordo tra la Giordania e Israele deve essere parallelo ad un accordo tra Israele e la RAU [Repubblica Araba Unita]»<sup>54</sup>. Ignorando la ritrosia egiziana a sottoscrivere un accordo diretto con Israele e la scarsa collaborazione dimostrata dall'Unione Sovietica<sup>55</sup>, il Segretario di Stato, il 9 dicembre, il giorno precedente alla convocazione di un meeting dell'NSC che avrebbe potuto rimettere completamente in discussione la politica dello *State Department* nei riguardi del Medio Oriente<sup>56</sup>, rese pubblica la proposta statunitense. Il «Piano Rogers»<sup>57</sup>, come essa fu immediatamente ribattezzata, prevedeva, nei suoi punti principali, la liberazione dei territori arabi occupati da Israele durante il conflitto del 1967, la cessazione delle ostilità lungo il Canale di Suez, lo stabilimento di zone demilitarizzate lungo i confini di Israele e la libertà di navigazione nello Stretto di Tiran<sup>58</sup>. Il piano di pace ricevette un'accoglienza alquanto fredda dalle parti nei giorni immediatamente successivi alla sua proclamazione. Gli egiziani lo interpretarono come un tentativo statunitense d'incunearsi nelle proprie relazioni con i sovietici. Mosca «criticò il discorso come un tentativo da parte americana di mascherare una parzialità nei confronti di Israele. Il 10 dicembre, il gabinetto israeliano respinse tutti gli sforzi esterni per imporre una definizione dei confini. Il primo ministro [Golda] Meir dichiarò che Rogers "faceva del moralismo" e che le grandi potenze non potevano fare la pace a spese degli altri»<sup>59</sup>.

## 2. Re Hussein tra filo-occidentalismo e solidarietà araba

Nonostante il sostanziale fallimento dell'iniziativa di Rogers, il 18 dicembre il Dipartimento di Stato presentò alle quattro potenze un piano di pace per la Giordania.<sup>60</sup> Il piano conteneva molti dei punti presenti nella proposta per l'Egitto, opportunamente riadattati alla

---

<sup>54</sup> *Memorandum 04584 from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Jordan Settlement» Secret*, November 13, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. II, Box 613, Folder 2.

<sup>55</sup> Cfr. William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., pp. 81-82.

<sup>56</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 300.

<sup>57</sup> *Ibi*, p. 301.

<sup>58</sup> Cfr. William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., pp. 80-81.

<sup>59</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 301.

<sup>60</sup> Cfr. *Telegram 05988 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Jordan Proposal»*, *Secret*, December 22, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

situazione giordana.<sup>61</sup> Il documento prevedeva lo stabilimento del confine israelo-giordano sulla linea armistiziale del 1967; l'avvio di negoziati per la risoluzione della questione di Gerusalemme (la cui amministrazione avrebbe dovuto essere congiunta); la soluzione del problema dei rifugiati palestinesi, invitati a scegliere se continuare a risiedere nei territori dove si trovavano – ricevendo un indennizzo – o a ritornare in Israele.<sup>62</sup> Di fronte alla proposta statunitense Hussein mantenne una posizione ambigua: non accettò esplicitamente i punti del piano per evitare l'accusa di aver rotto l'unità araba, ma, al tempo stesso, non ne denunciò i termini. Al contrario, in un'intervista rilasciata al "New York Times", il sovrano hascemita definì il piano «un passo avanti che rinnova le possibilità di un accordo politico [con Israele]»<sup>63</sup>. La buona disposizione di Hussein costituiva il naturale prosieguo dei colloqui segreti e informali che la Giordania aveva tenuto con gli israeliani tramite il *Foreign Office* e il Dipartimento di Stato sin dalla fine della guerra dei Sei Giorni<sup>64</sup>.

Il supporto politico-diplomatico americano nei riguardi di Hussein scaturiva direttamente dal profondo interesse nutrito per la dinamica politica giordana. Nello scenario mediorientale, il regno hascemita costituiva uno degli Stati arabi moderati con saldi vincoli con il mondo occidentale risalenti all'atto della sua stessa istituzione. Tale vicinanza, stretta da Abdallah – figlio di Hussein ibn Alì, Sceriffo e Emiro della Mecca –, con l'*entourage* coloniale inglese nel periodo del Mandato britannico in Palestina<sup>65</sup>, non si era sfaldata al momento

---

<sup>61</sup> Cfr. *Telegram 210193 from Department of State to American Embassy Amman: «Under Secretary's Meeting with Israeli Ambassador on US Proposal in FOUR-POWER Talks for Jordanian Settlement»*, Secret, December 19, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>62</sup> Cfr. *Telegram 212470 from Department of State to American Embassy Amman: «Letter To Be Delivered to Zaid Rifai re Peace Settlement Efforts»*, Secret, December 24, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>63</sup> Cit. in Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., p. 106.

<sup>64</sup> Cfr. Samir A. MUTAWI, *Jordan in the 1967 War*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 1987, pp. 164-165; Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni. Giugno 1967: alle origini del conflitto arabo-israeliano*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 413-416; Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., pp. 99-105.

<sup>65</sup> Cfr. David FROMKIN, *Una pace senza pace. La caduta dell'Impero Ottomano e la nascita del Medio Oriente moderno*, Milano, Rizzoli, 2002, p. 581. Sui rapporti tra la Gran Bretagna e Abdallah nel periodo del Mandato in Palestina si vedano, tra gli altri, Joseph NEVO, *King Abdullah and Palestine: A Territorial Ambition*, New York - London, Palgrave MacMillan, 1997; Avi SHLAIM, *The Politics of Partition: King Abdullah, the Zionists, and Palestine, 1921-1951*, Oxford, Oxford University Press,

della concessione dell'indipendenza alla Transgiordania da parte di Londra, il 22 marzo 1946<sup>66</sup>. Essa era persistita, rinsaldandosi<sup>67</sup>, anche dopo il 25 maggio 1946, data in cui Abdallah fu proclamato sovrano del Regno Hascemita di Giordania. La partecipazione alla guerra arabo-israeliana del 1948-1949 e il regicidio di Abdallah non incrinarono i rapporti tra la Giordania e l'ex potenza mandataria<sup>68</sup>. Al contrario, l'ascesa al trono del diciassettenne Hussein nel 1953, successivamente alla destituzione per incapacità mentale del padre Talal, confermò la saldezza dei rapporti anglo-giordani.

Hussein, i cui legami con la Gran Bretagna risalgono all'epoca della sua formazione – al momento della successione stava completando il Corso Ufficiali dell'Accademia Militare di Sandhurst –, fu immediatamente costretto a fronteggiare l'attacco all'alleanza con la Gran Bretagna scatenato dai nazionalisti arabi e diretto contro la dipendenza politico-militare giordana dai finanziamenti, dall'equipaggiamento e dal comando inglese della Legione Araba, identificati nella persona e nel rango di John Glubb (Glubb Pascià)<sup>69</sup>. L'antioccidentalismo subì una recrudescenza nel 1955, quando Nasser, negando l'adesione egiziana al Patto di Baghdad<sup>70</sup>, denunciò come

---

1999; Mary C. WILSON, *King Abdullah, Britain, and the Making of Jordan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

<sup>66</sup> Cfr. Nigel J. ASHTON, "A «Special Relationship» Sometimes in Spite of Ourselves": *Britain and Jordan, 1957-1973*, in *The Journal of Imperial and Commonwealth History*, XXXIII, 2, May, 2005, pp. 223-224.

<sup>67</sup> In concomitanza con l'ottenimento dell'indipendenza, l'Emirato di Transgiordania si impegnava «a mantenere pace e amicizia perpetue con la Gran Bretagna in cambio della garanzia dell'assistenza militare britannica nel caso di attacco. In un protocollo speciale del trattato, la Transgiordania si impegnò anche a fornire alla Gran Bretagna delle basi militari in cambio della continuazione della sovvenzione e del supporto alla anglicizzata Legione Araba». *Ibi*, p. 224.

<sup>68</sup> Nei colloqui armistiziali di Rodi, Abdallah evidenziò uno spiccato senso realistico, avviando dei negoziati diretti con Israele al fine di stabilizzare le frontiere giordane e mantenere le acquisizioni territoriali conquistate. Cfr. Benny MORRIS, *Vittime, Storia del conflitto arabo-sionista*, Milano, Rizzoli, 2002<sup>4</sup>, p. 332. Il mondo arabo interpretò la forza militare e la capacità diplomatica giordana come le prove della complicità con Israele, sponsorizzata dalla Gran Bretagna, affinché lo Stato ebraico si potesse mantenere nei confini del Mandato britannico in Palestina. Cfr. Nigel J. ASHTON, "A «Special Relationship» Sometimes in Spite of Ourselves", cit., p. 224.

<sup>69</sup> Sulla vita e sul ruolo di Glubb Pascià si vedano John B. GLUBB, *The Story of the Arab Legion*, Cambridge (MA), Da Capo Press, 1976; Benny MORRIS, *The Road to Jerusalem: Glubb Pasha, Palestine, and the Jews*, London, I. B. Tauris & Company, 2004.

<sup>70</sup> Cfr. Daniele DE LUCA, "Il processo di polarizzazione e la politica difensiva mediorientale americana: il Patto di Baghdad", in *Clio*, XXXI, 1, Gennaio-Marzo 1995, pp. 141-160.

fiancheggiatori degli anglo-americani sia quei Paesi che lo avevano siglato sia quelli in procinto di entrarvi a far parte<sup>71</sup>. Nel dicembre dello stesso anno, in concomitanza del viaggio del *Chief of Imperial General Staff* britannico ad Amman, Sir Gerald Templer, funzionale all'ottenimento dell'adesione giordana al Patto di Baghdad, Hussein non sottoscrisse l'accordo a causa di una serie di sommosse popolari di chiara ispirazione nasseriana<sup>72</sup>. La martellante propaganda egiziana – il cui uditorio era costituito soprattutto dalla maggioranza palestinese della popolazione giordana<sup>73</sup> – e la formazione nei quadri dell'esercito di gruppi di ispirazione baathista, contribuirono all'allontanamento di John Glubb, il 1° marzo 1956. Nonostante il sovrano si dimostrasse deciso a non mettere fine alla *special relationship* tra la Giordania e il Regno Unito, la crisi di Suez, nell'ottobre 1956, rappresentò «il chiodo finale piantato nella bara dei rapporti *old-style* anglo-giordani»<sup>74</sup>. La definitiva consacrazione della leadership di Nasser e dell'ideologia pan-araba costrinsero Hussein ad assumere un tono e un atteggiamento quantomeno concilianti nei confronti della deriva nazionalista che la politica giordana stava assumendo al fine di evitare lo scollamento tra la monarchia e la società. L'affermazione dei partiti filo-nasseriani, nelle elezioni dell'ottobre 1956 e la successiva nomina del nazionalista Suleiman Nabulsi alla carica di Primo Ministro ebbero come effetto immediato la fine dell'alleanza anglo-giordana, ratificata il 13 marzo 1957<sup>75</sup>. Nonostante i proclami propagandistici anti-imperialisti di Nabulsi, la conclusione del trattato non portò all'allentamento dei legami della Giordania con l'Occidente. Al contrario, essa costituì un passo notevole verso la costituzione di un rapporto privilegiato tra Amman e Washington a cui Londra,

---

<sup>71</sup> Cfr. Saïd K. ABURISH, *Nasser: The Last Arab*, London, Duckworth, 2004, p. 85.

<sup>72</sup> Cfr. Nigel J. ASHTON, "A «*Special Relationship*» *Sometimes in Spite of Ourselves*", cit., p. 225.

<sup>73</sup> Cfr. Ilan PAPPÉ, "Jordan Between Hascemite and Palestinian Identity", in Joseph NEVO - Ilan PAPPÉ (eds.), *Jordan in the Middle East: The Making of a Pivotal State, 1948-1988*, London, Frank Cass, 1994, pp. 62-64.

<sup>74</sup> Nigel J. ASHTON, "A «*Special Relationship*» *Sometimes in Spite of Ourselves*, cit., p. 226. Sulla crisi di Suez e sulle sue ricadute nella politica anglo-americana, si vedano, tra gli altri, Daniele DE LUCA, *Fuochi sul Canale. La crisi di Suez, gli Stati Uniti e la ricerca di una nuova politica in Medio Oriente, 1955-1958*, Milano, M&B Publishing, 1999; Bruno PIERRI, *Guerra fredda e illusioni imperiali. La Gran Bretagna, gli Stati Uniti e i rapporti con l'Egitto (1948-1954)*, Galatina, Congedo, 2007.

<sup>75</sup> Cfr. Nigel J. ASHTON, "A «*Special Relationship*» *Sometimes in Spite of Ourselves*, cit., p. 226, p. 227; Uriel DANN, *King Hussein and the Challenge of the Arab Radicalism: Jordan, 1955-1967*, New York, Oxford University Press, 1991, pp. 39-52.

ridimensionata politicamente e finanziariamente nel proprio ruolo di potenza regionale in Medio Oriente, cedette il passo<sup>76</sup>.

L'avvicendamento degli Stati Uniti alla Gran Bretagna risultò più evidente a partire dal 1° febbraio 1958, successivamente all'unione di Egitto e Siria nella Repubblica Araba Unita (RAU). Agli Stati Uniti non sfuggì «che si era creato un forte blocco nazionalista e filo-sovietico nel Medio Oriente che poteva creare seri problemi (...) agli altri Stati della regione»<sup>77</sup>. Il pericolo dell'allargamento dell'influenza della RAU, e il conseguente aumento del peso di Mosca nell'area, parvero avverarsi nel momento in cui si prospettò la possibilità di un *golpe* in Giordania. In un tale frangente, rispondendo direttamente a un appello di Hussein che richiedeva supporto militare sia al Regno Unito sia agli Stati Uniti<sup>78</sup>, quest'ultimi assunsero un ruolo di primo piano nelle vicende giordane fornendo alla Gran Bretagna la necessaria copertura diplomatica, logistica e finanziaria funzionale alla buona riuscita dell'operazione militare inglese a sostegno della

---

<sup>76</sup> Cfr. Miriam JOYCE, *Anglo-American Support for Jordan*, New York - London, Palgrave MacMillan, 2008, pp. 26-28.

<sup>77</sup> Daniele DE LUCA, *La difficile amicizia. Alle radici dell'alleanza israelo-americana (1956-1963)*, Manduria - Bari - Roma, Lacaita, 2001, p. 40. Nel maggio 1958, la propaganda della RAU provocò il tentativo di far cadere il regime filo-occidentale libanese di Camille Chamoun. *Ibi*, pp. 40-41. Sulla crisi libanese si vedano, tra gli altri, Daniele DE LUCA, "La diplomazia armata. Gli Stati Uniti e le crisi giordana e libanese (1957-1958)", in Antonio DONNO (a cura di), *Ombre di guerra fredda. Gli Stati Uniti nel Medio Oriente durante gli anni di Eisenhower (1953-1960)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1998, pp. 651-685; Camille CHAMOUN, *Crise au Moyen-Orient*, Paris, Gallimard, 1963; Erika G. ALIN, *The United States and the 1958 Lebanon Crisis: American Intervention in the Middle East*, Lanham (MD), University Press of America, 1994. La progressiva radicalizzazione della politica filo-nasseriana si tradusse in Iraq in un *putsch* guidato dal generale Abdul Karim-Kassem, che il 14 luglio portò al regicidio del sovrano hascemita dell'Iraq, Faysal, trucidato insieme alla famiglia reale e al Primo Ministro Nuri al-Said. Cfr. Benny MORRIS, *Vittime*, cit., pp. 379-380.

<sup>78</sup> In seguito alla richiesta di supporto politico-militare avanzata da Hussein al Dipartimento di Stato tramite il *Foreign Office* (Cfr. *Message from Prime Minister Macmillan to President Eisenhower*, July 14, 1958, in FRUS, 1958-1960, vol. XI; Louis J. SMITH (ed.), *Lebanon and Jordan*, Washington (DC), U.S. Government Printing Office, 1992, p. 304), il Segretario di Stato John Foster Dulles assicurò al sovrano l'aiuto americano al fine di «salvaguardare l'indipendenza e l'integrità [della Giordania]». *The Department of State to the American Embassy in Jordan*, July 15, 1958, in FRUS, 1958-1960, vol. XI, *Lebanon and Jordan*, p. 305. Alla fine di luglio, in un incontro con Robert Murphy, Sottosegretario per gli Affari Politici, «Hussein parlò vigorosamente dell'ostilità di Nasser, dei complotti e delle cospirazioni che provenivano dal Cairo». Robert MURPHY, *Diplomat Among Warriors*, Garden (NY), Doubleday & Company, Inc., 1964, p. 411.

monarchia hashemita<sup>79</sup>. Il passo costituì la pratica applicazione della «Dottrina Eisenhower», pronunciata il 5 gennaio 1957<sup>80</sup>, traducendosi nell'impegno americano a garantire la sopravvivenza politica del moderato Hussein<sup>81</sup>.

Per evitare l'aumento dell'influenza delle forze filo-nasseriane e per contenere l'influsso sovietico, nella decade intercorrente tra la fine dell'alleanza con la Gran Bretagna e la guerra dei Sei Giorni, gli Stati Uniti rafforzarono il proprio rapporto con la Giordania, divenendone ottimi finanziatori e fornitori d'armi<sup>82</sup>. L'Amministrazione Kennedy inserì il progetto di rafforzamento dei legami con i Paesi arabi moderati all'interno di una più ampia strategia che mirava al miglioramento dei rapporti politico-diplomatici con l'Egitto. Kennedy, convinto che l'Egitto avrebbe potuto riavvicinarsi all'Occidente, ammorbidire la propria posizione nei riguardi dei regimi arabi moderati e non stringere ulteriori patti con l'Unione Sovietica dopo il finanziamento russo della diga di Assuan, cercò d'incunarsi nell'asse Cairo-Mosca<sup>83</sup>. Nel 1961, per venire incontro alle esigenze di Nasser, gli Stati Uniti offrirono all'Egitto delle forniture semestrali di grano e di altri generi di prima necessità che, nel 1962, arrivarono a sfamare circa il 40% della popolazione<sup>84</sup>. L'intervento militare egiziano nella guerra civile in Yemen a sostegno del golpista filo-nasseriano generale Sallal, nel novembre 1962, concorse «a gettare i semi del disastro nella distensione fra Stati Uniti e Egitto»<sup>85</sup>.

Il punto di rottura tra Washington e il Cairo fu raggiunto con Lyndon Johnson. Dopo una serie di incidenti ispirati dalla propaganda

---

<sup>79</sup> Cfr. Nigel J. ASHTON, "A «Special Relationship» Sometimes in Spite of Ourselves", cit., pp. 227-229.

<sup>80</sup> Cfr. *Special Message to the Congress on the Situation in the Middle East*, January 5, 1957, in *Public Papers of the Presidents of the United States: Dwight D. Eisenhower, 1957*, Washington (DC), U.S. Government Printing Office, 1958, pp. 6-16.

<sup>81</sup> Cfr. Michael B. OREN, *Power, Faith, and Fantasy: America in the Middle East, 1776 to Present*, New York - London, W. W. Norton & Company, 2007, pp. 574-575.

<sup>82</sup> Cfr. Samir A. MUTAWI, *Jordan in the 1967 War*, cit., pp. 109-111.

<sup>83</sup> Cfr. Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 24.

<sup>84</sup> Cfr. Michael B. OREN, *Power, Faith, and Fantasy*, cit. pp. 519-520; William J. BURNS, *Economic Aid and American Policy Toward Egypt, 1955-1981*, Albany (NY), State University of New York Press, 1985, pp. 212-216.

<sup>85</sup> Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 25. Sul coinvolgimento dell'Egitto nella guerra civile yemenita, si vedano Ali A. R. RAHMI, *Egyptian Policy in the Arab World: Intervention in Yemen, 1962-1967, A Case Study*, Washington (DC), University Press of America, 1983, pp. 189-196; Malcom H. KERR, *The Arab Cold War*, cit., pp. 107-114; Saïd K. ABURISH, *Nasser*, cit., pp. 209-211.

anti-occidentale<sup>86</sup>, gli Stati Uniti ritirarono gli aiuti forniti all'Egitto e Nasser si riavvicinò a Mosca. Ciò fece scaturire una recrudescenza degli attacchi nei confronti dei Paesi arabi moderati – la Giordania in primo luogo – e dei loro governanti, in cui Hussein assunse il ruolo di catalizzatore dell'astio popolare. Il sovrano venne accusato di scarso sostegno al pan-arabismo e alla lotta contro l'«imperialismo sionista» quando, nel 1964, rifiutò di ospitare sul suolo giordano le truppe irachene e saudite pur avendo aderito formalmente al Comando Arabo Unito (CAU)<sup>87</sup>. L'atteggiamento di Hussein verso la cooperazione militare inter-araba scaturiva dalla paura di offrire a Israele un ulteriore pretesto, oltre alla necessità di mettere fine alle azioni terroristiche dei *fedayin* palestinesi di al-Fatah, per occupare la Cisgiordania<sup>88</sup>. La rappresaglia che l'IDF lanciò dopo l'uccisione di 6 civili israeliani contro i villaggi cisgiordani di Jenin, Qalqilya e Shuna, nel maggio 1965, fornì a Hussein il destro per avviare un primo regolamento di conti con l'OLP: furono arrestati oltre 200 palestinesi e chiusi gli uffici di al-Fatah a Amman<sup>89</sup>.

Il contrasto tra Nasser e Hussein si acuì dopo la rappresaglia dell'IDF nel villaggio cisgiordano di Samù in risposta a un attentato

---

<sup>86</sup> Nel novembre 1964, vi furono alcuni attacchi contro l'ambasciata americana al Cairo in cui fu incendiata la biblioteca. Successivamente, l'aviazione egiziana abbatté per errore l'aereo di John Mecom, businessman texano, amico personale di Johnson. Alle richieste dell'ambasciatore Battle di dimostrare più moderazione per non rischiare il taglio delle forniture alimentari, Nasser reagì affermando che «chi non accetta il nostro comportamento può andare a bere in mare. (...) Taglieremo la lingua a chiunque parli male di noi (...). Non accetteremo un gangsterismo da cow-boy». Cit. in Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 34.

<sup>87</sup> L'istituzione del CAU era stata decisa in una conferenza dei leader arabi tenuta al Cairo, il 14 gennaio 1964, in cui era stato approvato un progetto finalizzato a deviare le acque del Giordano «alle sue sorgenti, i fiumi Baniyas e Hatzbani, e ridurre così drasticamente la quantità e la qualità dell'acqua di Israele». *Ibi*, p. 31. All'interno di tale strategia, il CAU aveva lo scopo di fornire la copertura militare contro i tentativi di sabotaggio israeliani e, al contempo, di coordinare le azioni in vista di una futura offensiva contro lo Stato ebraico. *Ibidem*.

<sup>88</sup> Cfr. Asher SUSSER, *On Both Banks of Jordan: A Political Biography of Wasfi al-Tall*, London, Frank Cass, 1994, pp. 77-78; Samir A. MUTAWI, *Jordan in the 1967 War*, cit., pp. 38-39.

<sup>89</sup> Cfr. Malcom H. KERR, *The Arab Cold War*, cit., pp. 112-122. Sui rapporti tra Hussein e l'OLP si vedano Adnan ABU OUDEH, *Jordanians, Palestinians, and the Hasemite Kingdom in the Middle East Peace Process*, Washington (DC), United States Institute for Peace, 1998; William B. QUANDT - Fuad JABBER - Ann M. LESCH, *The Politics of Palestinian Nationalism*, Berkeley (CA), University of California Press, 1973; Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity, 1959-1974: Arab Politics and the PLO*, London, Frank Cass, 1989.

contro dei poliziotti israeliani a Hebron<sup>90</sup>. Il *ra'is* sfruttò l'accaduto per istigare l'anti-sionismo delle masse arabe e Radio Cairo accusò Hussein di aver opposto una scarsa resistenza in difesa dei palestinesi, mentre la stampa siriana sostenne che «Samù era il risultato della sinistra congiura tra il "regime reazionario giordano e il sionismo imperialista"»<sup>91</sup>. Hussein, avvertendosi accerchiato politicamente e militarmente da Egitto e Siria, mise fuori legge l'OLP, proclamò la legge marziale e – cercando una riabilitazione popolare – ribaltò su Nasser l'accusa di scarsa autorevolezza nella leadership araba perchè non aveva ancora avviato alcuna iniziativa militare contro Israele<sup>92</sup>. La reazione di Nasser fu rabbiosa: la stampa egiziana accusò Hussein di appropriazione indebita di fondi CAU per approvvigionarsi di armi statunitensi. Il culmine dello scontro fu toccato il 22 febbraio 1967, quando Nasser «giocando sul termine arabo per re (*'ahil*), definì Hussein "la puttana (*'ahir*) di Giordania"»<sup>93</sup>. Il sovrano, profondamente offeso<sup>94</sup>, ritirò l'ambasciatore al Cairo determinando una frattura nel fronte anti-israeliano che Nasser stava cercando di compattare.

Gli avvenimenti che condussero alla guerra dei Sei Giorni acuirono ulteriormente il dualismo a cui Hussein fu sottoposto. Dopo Samù, in vari incontri segreti con il Primo Ministro israeliano, Levi Eshkol, egli segnalò la presenza in Giordania di presunti terroristi palestinesi al fine di prevenire l'eventuale reazione israeliana alla chiusura dello stretto di Tiran e alla cacciata degli osservatori ONU dal Sinai operato da Nasser<sup>95</sup>. Hussein si trovò stretto tra le spinte popolari che chiedevano l'adesione all'azione nasseriana e l'esigenza realistica di preservare l'integrità e l'autonomia del proprio regno. Come ha sottolineato Michael Oren, l'impresa a cui Hussein fu chiamato era quella di «navigare tra la Scilla egiziana e la Cariddi israeliana»<sup>96</sup>. Il compito era estremamente arduo e, pur ritenendo il comportamento di Nasser «incomprensibile e estremamente pericoloso»<sup>97</sup>, il sovrano non poté

---

<sup>90</sup> Il 13 novembre 1966, con un'azione congiunta di truppe corazzate e aeronautica, l'IDF, mentre erano impegnate a scovare i *fedayin* palestinesi a Samù, si scontrarono con la Legione Araba, trasformando «un'azione veloce e chirurgica (...) in una battaglia campale». Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 49.

<sup>91</sup> *Ibi*, p. 52.

<sup>92</sup> Cfr. Asher SUSSER, *On Both Banks of Jordan*, cit., pp. 117-118.

<sup>93</sup> Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 54.

<sup>94</sup> Cfr. Samir A. MUTAWI, *Jordan in the 1967 War*, cit., pp. 73-79.

<sup>95</sup> Cfr. Richard B. PARKER, *The Six Day War*, Jacksonville, University of Florida Press (FL), 1997, p. 157.

<sup>96</sup> Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 173.

<sup>97</sup> *Ibi*, p. 174.



esimersi dall'appoggiarlo pubblicamente: «Hussein non aveva altra scelta che fare quadrato attorno a Nasser. Doveva convincere gli arabi di non essere un fantoccio dell'Occidente e i suoi sudditi – per due terzi palestinesi – di essere disposto a combattere per la loro patria»<sup>98</sup>.

Di fatto, Hussein fu costretto a unire le proprie sorti a quelle dell'Egitto. Dopo aver assicurato Eshkol, tramite il canale diplomatico americano<sup>99</sup>, che la Giordania non avrebbe attaccato Israele, destituì il proprio capo della corte reale – l'anti-nasseriano Wasfi al-Tall<sup>100</sup> – e il 30 maggio 1967 volò al Cairo per stringere l'alleanza con l'Egitto<sup>101</sup>. Nasser ottenne dal sovrano il riconoscimento dell'OLP quale organo rappresentativo palestinese e lo obbligò ad accettare la presenza ad Amman del suo leader, Ahmad Shuqayri. Ciò avrebbe consegnato a Nasser un ampio margine di manovra costringendo Hussein a non recedere dall'alleanza per non assistere a una progressiva erosione del proprio potere in virtù dell'ascendente che l'Egitto, tramite il filonasseriano Shuqayri, avrebbe esercitato sulla popolazione giordana<sup>102</sup>. Vincolato dagli impegni che era stato costretto ad assumere, Hussein fu letteralmente trascinato nel conflitto contro Israele. Le notizie sulle fantomatiche avanzate delle armate egiziane verso Tel Aviv dissiparono le ansie del re circa l'ipotesi che, se la Giordania avesse attaccato Israele, l'IDF avrebbe potuto minacciare la propria integrità territoriale<sup>103</sup>. In base a tali assunti, la Giordania aprì le ostilità contro Israele e, in soli due giorni di combattimenti, perse Gerusalemme Est, la Cisgiordania e fu costretta alla resa.

Nonostante la sconfitta<sup>104</sup>, la Giordania non omologò il proprio atteggiamento a quello della gran parte dei Paesi arabi, che avevano

---

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> Cfr. Samir A. MUTAWI, *Jordan in the 1967 War*, cit., pp. 105-106.

<sup>100</sup> Cfr. Asher SUSSER, *On Both Banks of Jordan*, cit., pp. 122-123.

<sup>101</sup> Cfr. Mohamad I. FADDAH, *The Middle East in Transition: A Study of Jordan's Foreign Policy*, New York, Asia Publication House, 1974, p. 175; Samir A. MUTAWI, *Jordan in the 1967 War*, cit., pp. 108-110.

<sup>102</sup> Immediatamente dopo il suo arrivo in Giordania Shuqayri, esercitò una serrata opera di propaganda presso le masse affinché spingessero Hussein alla guerra con Israele. In un discorso tenuto a Gerusalemme, egli affermò che l'OLP «era pronta a prendere il proprio posto in prima linea sul fronte giordano, in modo tale da potersi trovare faccia a faccia con le bande sioniste. (...) Distruggeremo Israele e i suoi abitanti, e, quanto ai superstiti, se ce ne saranno, sono pronti i battelli per deportarli». Cit. in Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 178.

<sup>103</sup> *Ibi*, p. 248.

<sup>104</sup> La dimensione della sconfitta araba, oltre all'occupazione israeliana del Sinai, della Striscia di Gaza, della Cisgiordania, del Golan e di Gerusalemme Est, era evidenziata dalle perdite inflitte dall'IDF. Gli Egiziani persero tra i 10.000 e i 15.000 uomini, cui si dovevano aggiungere alcune migliaia di feriti; i Siriani lasciarono sul

tradotto la frustrazione<sup>105</sup> con un avvicinamento all'Unione Sovietica<sup>106</sup> e con la rottura dei rapporti diplomatici con gli Stati Uniti<sup>107</sup>. Hussein intendeva preservare la vicinanza con Washington e sfruttarne la mediazione nelle trattative – segrete – che egli aveva intenzione d'intavolare con gli israeliani per la restituzione dei territori perduti mentre manteneva una linea dura di facciata contro lo Stato ebraico di fronte alle masse arabe<sup>108</sup>. Il fine del sovrano era quello d'arrivare a un accordo di massima con Israele, ma senza che ciò ne prevedesse l'implicito riconoscimento – così come richiesto dal governo Eshkol<sup>109</sup> – e egli insisteva perché a base di qualunque nego-

---

campo circa 500 morti e circa 2500 feriti; i Giordani subirono perdite per circa 800 unità e contarono oltre 6000 feriti. Cfr. Benny MORRIS, *Vittime*, cit. pp. 413-415.

<sup>105</sup> La sconfitta ridimensionò di molto le aspettative politico-militari degli arabi. Michael Oren ha messo evidenziato che alla vigilia della guerra dei Sei Giorni, le «nazioni arabe non erano mai state così unite nella loro storia postcoloniale. (...) Era giunto finalmente il momento che tanti, in quel mondo, avevano ardentemente desiderato da molto prima del 1948. La punizione non solo di Israele, ma anche dell'Occidente che l'aveva creato per perpetuare un'oppressione pluricentennale, non sarebbe più tardata». Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., p. 220. La partecipazione entusiastica a un evento che avrebbe portato alla vittoria contro Israele non aveva investito solo gli strati popolari, ma si era manifestata anche nelle affermazioni dei governanti arabi. L'algerino «Boumediene tuonava: "La libertà della patria sarà completata dalla distruzione dell'entità sionista e dall'espulsione dalla regione di americani e inglesi"». *Ibidem*. Il Ministro degli Esteri yemenita Salam affermò che «la guerra è l'unico mezzo per risolvere il problema di Israele. Gli arabi sono pronti». *Ibidem*. Il presidente iracheno 'Aref lanciò agli arabi un appuntamento che l'affermazione militare israeliana fece rimanere disatteso: «Il nostro scopo è chiaro: cancellare Israele dalla carta geografica. Ci rivedremo, se Dio lo vorrà, a Tel Aviv e Haifa». *Ibi*, p. 221.

<sup>106</sup> Il materiale bellico arabo, distrutto o caduto in mano degli israeliani, fu quasi immediatamente rimpiazzato dalle forniture sovietiche. Il 22 giugno 1967, in una visita al Cairo, il Presidente sovietico Nikolaj Podgornyj accettò le richieste egiziane e sottoscrisse la fornitura di aerei, carri armati e di consiglieri militari. Come contropartita, chiese e ottenne delle basi navali per la flotta sovietica, in seguito impiantate a Porto Said e Alessandria. Cfr. David KORN, *Stalemate: The War of Attrition and Great Power Diplomacy in the Middle East, 1967-1970*, Boulder (CO), Westview Press, 1992, pp. 54-55; Magid A. FARID, *Nasser: The final Years*, Reading (NY), Ithaca Press, 1994, pp. 4-5.

<sup>107</sup> Nasser, già durante il secondo giorno dell'offensiva israeliana nel Sinai, dopo la rotta delle proprie truppe, aveva lanciato agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna l'accusa di aver appoggiato le operazioni dell'IDF. In base a questo pretesto, egli ritirò l'ambasciatore dagli Stati Uniti. L'esempio fu seguito immediatamente da Siria, Sudan, Algeria, Iraq, Mauritania e Yemen. Cfr. Benny MORRIS, *Vittime*, cit. p., 291.

<sup>108</sup> Cfr. Samir A. MUTAWI, *Jordan in the 1967 War*, cit., pp. 164-165.

<sup>109</sup> Il 19 giugno 1967, Israele si era dichiarato pronto al ritiro dal Sinai e dal Golan e alla restituzione di gran parte della *West Bank* alla Giordania in cambio dell'avvio di negoziati di pace, del riconoscimento e della normalizzazione dei rapporti

ziato fosse posto il ritiro dell'IDF dai territori occupati. Tale atteggiamento ambivalente si manifestò, tra il 29 agosto e il 1° settembre 1967, nella Conferenza inter-araba di Khartum: Hussein propose l'approvazione di una risoluzione che contemplasse la demilitarizzazione della Cisgiordania, nel momento in cui l'IDF avesse evacuato il territorio. Inoltre, riconoscendo implicitamente un diritto a Israele, prospettò l'ipotesi che a Gerusalemme Est, nella zona del Muro del Pianto, fosse autorizzata la presenza di un'*enclave* ebraica<sup>110</sup>. L'assise rifiutò le proposte di Hussein, pronunciando i celebri «tre no»<sup>111</sup> a Israele. Ciononostante, il re rivelò a Harold Wilson, in un *meeting* segreto a Londra, che per la Giordania ciò si traduceva solo nel mancato riconoscimento d'Israele e non in un no alla pace con lo Stato ebraico<sup>112</sup>. Ulteriore riprova della volontà di Hussein di raggiungere un accordo con Israele si ebbe il 22 novembre 1967, in occasione della promulgazione della Risoluzione N° 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il documento, che chiedeva «una pace giusta e duratura in Medio Oriente»<sup>113</sup>, utilizzava volutamente una certa ambiguità semantica<sup>114</sup> al fine di mediare tra le istanze israeliane di pace e quelle arabe di recuperare i territori perduti nel conflitto. A differenza di Nasser e di gran parte degli altri capi di Stato arabi<sup>115</sup>,

---

diplomatici e di garanzie nella navigazione dello Stretto di Tiran. Cfr. Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., pp. 413-416.

<sup>110</sup> Cfr. Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., p. 96.

<sup>111</sup> I Paesi arabi si dichiararono contrari a qualunque trattativa con Israele affermando che avrebbero cooperato per «assicurare il ritiro delle forze d'occupazione israeliane dalle terre arabe che sono state prese con l'aggressione del 5 giugno» (*Khartoum Conference Resolution*, August 29-September 1<sup>st</sup>, 1967, in <<http://www.mideastweb.org/khartoum.htm>>) sulla base di tre principi, «vale a dire, nessuna pace con Israele, nessun riconoscimento d'Israele, nessun negoziato con Israele». *Ibidem*.

<sup>112</sup> Cfr. Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., pp. 96-97.

<sup>113</sup> *United Nations Security Council Resolution 242*, November 22, 1967, in <<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/240/94/IMG/NR024094.pdf?OpenElement>>.

<sup>114</sup> Il testo in inglese chiedeva il ritiro dell'IDF «*from territories*» mentre quello in francese «*des territoires*». *Ibidem*. La voluta omissione dell'articolo determinativo al lemma «territori» del testo in inglese, al contrario di quello francese – ufficialmente riconosciuto dagli arabi –, offriva la possibilità agli israeliani di gestire il ritiro dell'IDF da non meglio definite zone occupate funzionalmente all'ottenimento da parte araba di garanzie di sicurezza per i propri confini. Cfr. Michael B. OREN, *La guerra dei Sei Giorni*, cit., pp. 428-429.

<sup>115</sup> Nasser dichiarò che «ciò che è stato preso con la forza sarà restituito con la forza». Cit. in *Ibi*, p. 429. Siria e Iraq respinsero la Risoluzione *in toto*. Pur richiedendo il documento «una giusta soluzione del problema dei profughi» (*United Nations Security Council Resolution 242*, November 22, 1967, in

Hussein l'accolse e tale apertura gli consentì di incontrare in varie riprese, tra il 1967 e il 1968, i rappresentanti diplomatici israeliani a Londra con la mediazione del *Foreign Office* e del Dipartimento di Stato, e con la supervisione dell'inviato dell'ONU in Medio Oriente, Gunnar Jarring<sup>116</sup>. Hussein ribadì anche a quest'ultimo come la condizione necessaria all'avvio di trattative con Israele – senza il riconoscimento – rimanesse il ritiro dell'IDF dai territori occupati. Nonostante Israele non rifiutasse tale tipo d'approccio, che richiamava lo stesso *modus operandi* tenuto a Rodi nel 1949, continuava a ritenerlo propedeutico alla definizione di un trattato di pace<sup>117</sup>. Per tale ragione, Hussein, fu nuovamente costretto a cedere alle pressioni provenienti dal Cairo e ad allinearsi alle posizioni intransigenti di Nasser<sup>118</sup>.

L'indisponibilità del *ra'is* ad avviare dei colloqui con Israele nasceva dalla volontà di non negoziare con una controparte che avrebbe potuto dettare i termini dell'eventuale accordo in virtù della propria preponderanza politico-militare. Per esercitare pressioni su Israele ed ottenerne il ritiro dal Sinai, Nasser, alla fine del 1967<sup>119</sup>, optò per un'azione militare<sup>120</sup>. Grazie all'approvvigionamento di uomini e mezzi ricevuti dai sovietici<sup>121</sup>, nel giugno 1968, egli avviò contro le postazioni israeliane lungo il Canale di Suez un conflitto a bassa intensità, meglio noto come «guerra d'attrito», basato su cannoneggiamenti intermittenti, «scaglionati», delle posizioni più

---

<<http://daccessdds.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/240/94/IMG/NR024094.pdf?OpenElement>>), l'OLP lo denunciò preannunciando l'avvio di una campagna terroristica. Arafat, all'epoca leader di al-Fatah, dichiarò che il «diritto a esistere» di Israele non aveva fondamento e proclamò l'avvio delle azioni di guerriglia. Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat. L'uomo che non volle la pace*, Milano, Mondadori, 2005, p. 54.

<sup>116</sup> Cfr. Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., p. 100.

<sup>117</sup> *Ibi*, p. 102.

<sup>118</sup> Levi Eshkol dichiarò che «la Giordania ha attaccato il proprio carro a quello dell'Egitto e del fratello maggiore Nasser e non può intraprendere alcun passo senza il consenso preventivo del leader egiziano». *Ibidem*.

<sup>119</sup> Il 20 ottobre 1967, gli egiziani affondarono il cacciatorepediniere israeliano *Eilat*. Israele rispose bombardando le principali raffinerie di petrolio a Suez e la città di Ismailia. Cfr. Benny MORRIS, *Vittime*, cit., p. 438.

<sup>120</sup> Nel febbraio 1968, Nasser comunicò la linea politico-militare al proprio gabinetto asserendo che «collaboreremo con Jarring (...). Ascolteremo gli Stati Uniti (...). Lavoreremo anche col diavolo in persona, [ma] sappiamo sin da ora che spetterà a noi liberare la nostra terra con la forza delle armi». Cit. in David KORN, *Stalemate*, cit., p. 89.

<sup>121</sup> Il numero dei consiglieri militari sovietici in Egitto passò da circa 500 del periodo precedente la guerra a circa 1.500. Mosca si fece carico dell'addestramento dei piloti egiziani. *Ibi*, pp. 56-57.

avanzate dell'IDF»<sup>122</sup>. L'intensità della risposta israeliana<sup>123</sup>, che il 30 ottobre 1968 culminò con la distruzione della principale centrale elettrica egiziana a Naj Hammadi, consentì una sospensione temporanea delle ostilità<sup>124</sup>, permettendo a Gerusalemme l'edificazione della linea Bar-Lev, rafforzamento delle difese delle posizioni sul Canale<sup>125</sup>. Il confronto riprese, con una maggiore recrudescenza, nel marzo 1969, quando, utilizzando le nuove armi fornite da Mosca, gli egiziani superarono gli israeliani in potenza e intensità di fuoco<sup>126</sup>.

### *3. La Giordania e la ricerca del supporto americano dopo la Guerra dei Sei Giorni*

Di fronte all'intransigenza politica nasseriana, Hussein fu costretto a oscillare tra l'adesione formale al pan-arabismo e il proprio filo-occidentalismo per non mettere a repentaglio la sopravvivenza della monarchia stessa. Il re, oltre al rapporto con Nasser, era stato costretto a gestire il pericolo di una destabilizzazione socio-politica della Giordania scaturita dalla presenza di oltre 250.000 profughi palestinesi che, fuoriusciti da Gaza e dalla Cisgiordania dopo la fine della Guerra dei Sei Giorni, si erano riversati in massa nel regno hascemita. Dai numerosi campi-profughi dove erano stato radunati, i

---

<sup>122</sup> Benny MORRIS, *Vittime*, cit., p. 439. Sulla guerra d'attrito, si vedano, tra gli altri, Tom SEGEV, *1967: Israel, the War, and the Year that Transformed the Middle East*, New York, Metropolitan Books, 2007; Lawrence WHETTEN, *The Canal War: Four Power Conflict in the Middle East*, Cambridge (MA), MIT Press, 1974; Ya'acov BAR-SIMAN-TOV, *The Israeli-Egyptian War of Attrition, 1969-1970*, New York, Columbia University Press, 1980.

<sup>123</sup> Dopo i primi due cannoneggiamenti alle postazioni israeliane del giugno 1968, a cui l'IDF si limitò a rispondere, l'8 settembre gli egiziani avviarono un bombardamento intensivo nel settore settentrionale del Canale, tra al-Qantra e Porto Said. Il 26 ottobre, ripeterono l'operazione lungo tutto il Canale uccidendo 15 israeliani. Cfr. David KORN, *Stalemate*, cit., pp. 93-95.

<sup>124</sup> Successivamente alla sospensione dei bombardamenti, l'Egitto costruì delle fortificazioni per proteggere gli obiettivi civili posti nella valle del Nilo. Allo stesso tempo, Il Cairo potenziò le difese delle basi, le retrovie e si fornì di una rete radar per coprire l'Alto Egitto e il golfo di Suez. Cfr. Benny MORRIS, *Vittime*, cit., p. 440.

<sup>125</sup> Israele costruì lungo il Canale di Suez una linea di due-tre fortini, posizionati a distanza di 10 km circa uno dall'altro, «in grado di resistere a proiettili di artiglieria di qualunque calibro, circondati da filo spinato e campi minati» (*Ibidem*) e collegati da una «strada pavimentata, orientata come i meridiani» (*Ibidem*). Una linea più interna ospitava erette le basi dei *tank* e l'artiglieria (*Ibidem*).

<sup>126</sup> *Ibi*, p. 441.

più numerosi dei quali erano allocati a Amman e a Irbid<sup>127</sup>, essi avevano canalizzato il proprio malcontento nell'adesione al programma delle organizzazioni politiche palestinesi. L'OLP fu il soggetto che trasse il maggior beneficio in termini quantitativi dalla frustrazione dei profughi. Nel corso di pochi mesi, infatti, la linea politica dell'organizzazione palestinese passò dal mero filonasserismo del suo primo leader, Ahmad Shuqayri, al rilancio di uno spirito nazionalista, propugnato da Yasser Arafat. Questi, dopo averne assunto la leadership, dotò l'OLP di una strategia che, identificando la Palestina con l'intera Giordania, mirava a una vera e propria "palestinizzazione" forzata del regno<sup>128</sup>. La linea di Arafat era tesa a rafforzare, mediante l'utilizzo dell'arma terroristica, la determinazione dei Paesi arabi a non negoziare con Israele, avendo come fine ultimo la distruzione dell'«entità sionista»<sup>129</sup>. Tale posizione permise all'OLP di porsi in una posizione nettamente alternativa ed antagonista rispetto al moderatismo di Hussein, e di costituirsi come un vero e proprio Stato nello Stato<sup>130</sup>.

La guida dell'OLP da parte di Arafat rappresentò un *turning point* nella dinamica politica giordana. L'OLP aveva avviato già nell'estate del 1967 un'intensa campagna terroristica contro Israele mediante delle azioni di guerriglia che i *fedayin*<sup>131</sup> muovevano sia dal teatro interno, nei territori occupati e nello Stato ebraico stesso, sia da quello esterno, oltrepassando il confine cisgiordano e libanese<sup>132</sup>. Gli ordini per le operazioni dei *fedayin*, una «propaggine orientale»<sup>133</sup> della guerra d'attrito, ideate già alla fine di giugno 1967<sup>134</sup>, partivano

---

<sup>127</sup> Cfr. Ilan PAPPÉ, "Jordan Between Hascemite and Palestinian Identity", in Joseph NEVO - Ilan PAPPÉ (eds.), *Jordan in the Middle East*, cit., p. 69.

<sup>128</sup> Cfr. Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 58.

<sup>129</sup> Il testo integrale della Costituzione dell'OLP è rinvenibile in <<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/Peace/plocon.html>>.

<sup>130</sup> Sull'influenza dell'OLP nella politica giordana, si vedano, Uriel DANN, *King Hussein and the Challenge of Arab Radicalism*, cit; Clinton BAILEY, *Jordan's Palestine Challenge, 1948-1983*, Boulder (CO), Westview Press, 1984; Shaul MISHAL, *West Bank/East Bank: The Palestinians in Jordan, 1949, 1967*, New Haven (CT), Yale University Press, 1978.

<sup>131</sup> Sulla guerriglia palestinese si vedano, tra gli altri, Edgar O'BALLANCE, *Arab Guerrilla Power, 1967-1972*, Hamden (CT), Archon Books, 1974; Saul MISHAL, *PLO under Arafat: Between Gun and Olive Branch*, New Haven (CT), Yale University Press, 1986.

<sup>132</sup> Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., pp. 53-54.

<sup>133</sup> Benny MORRIS, *Vittime*, cit., p. 461.

<sup>134</sup> Il 12 giugno 1967, a Damasco, Arafat e i dirigenti di al-Fatah pianificarono la ripresa della guerriglia contro Israele senza operare all'interno degli Stati arabi per evitare loro gli effetti della rappresaglia israeliana. Cfr. Benny MORRIS, *Vittime*, cit., p. 441.

dalla cittadina cisgiordana di Nablus, dove Arafat aveva stabilito il proprio quartiere generale. In seguito alle risposte dell'IDF e dell'intelligence israeliani<sup>135</sup>, le file dell'OLP furono sensibilmente decimate e lo stesso Arafat fu costretto ad abbandonare i territori occupati e a attraversare il confine con la Giordania.<sup>136</sup> All'interno del regno hascemita, Arafat indirizzò la propria azione politica verso il sabotaggio di ogni accordo di massima che Hussein avrebbe potuto stipulare con Israele. A tal fine, già nei primi mesi del 1968, egli approvò che i *fedayin* lanciassero delle offensive contro Israele dal confine con la Giordania. L'IDF reagì immediatamente e gli scontri tra le forze di Gerusalemme e quelle di Amman acuirono il divario tra la leadership giordana e l'OLP, rendendo tangibile il rischio di una guerra civile: «Ogni volta che Hussein annunciava un giro di vite contro al-Fatah, Arafat rispondeva minacciando il ricorso alla forza, e il re batteva velocemente in ritirata»<sup>137</sup>. I rapporti privilegiati tra l'OLP, gli egiziani ed i siriani spinsero Hussein ad evitare lo scontro aperto con Arafat per non generare un'esplosione del mondo arabo. La tutela nasseriana dell'OLP si evidenziò nella sua portata nel 1968, successivamente all'azione militare compiuta dall'IDF a Karama, nella valle del Giordano, una cittadina «notevolmente fortificata e totalmente controllata da al-Fatah, al punto che nemmeno il re poteva visitarla senza il permesso di Arafat»<sup>138</sup>. Il 21 marzo 1968, in un'azione congiunta tra forze terrestri e aeree, gli israeliani ne tentarono la conquista. Nonostante l'assenza di Arafat, che scappò dal campo di battaglia in motocicletta<sup>139</sup>, la Legione Araba e i *fedayin* opposero una strenua resistenza all'IDF, che si ritirò. La dirigenza dell'OLP sfruttò a fini propagandistici tale resistenza, presentandola come l'esempio delle possibilità arabe di affermazione su Israele<sup>140</sup>.

Dopo Karama, il prestigio di Arafat aumentò e egli ottenne il pubblico appoggio di Nasser. Il *ra'is* lo invitò al Caio, gli donò una stazione radio e ne favorì il riconoscimento politico, oltre che

---

<sup>135</sup> Cfr. Benny MORRIS - Ian BLACK, *Mossad. Le guerre segrete di Israele*, Milano, Rizzoli, 2003, pp. 280-283.

<sup>136</sup> Le operazioni del Mossad e dello Shin Bet riuscirono a smontare la rete di al-Fatah in Cisgiordania mediante la «combinazione di tattiche militari creative, mediante il blocco del confine giordano e sfruttando utili fonti d'intelligence tra i palestinesi». Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 54. Arafat si rifugiò a Ramallah, dove ai primi di dicembre 1967 fu scovato dai soldati dell'IDF e costretto a fuggire. *Ibi*, p. 55.

<sup>137</sup> *Ibi*, p. 58.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> *Ibidem*.

<sup>140</sup> *Ibi*, pp. 58-59.

l'approvvigionamento militare, da parte di Brežnev e Kosygin, autorizzandolo, di fatto, ad ergersi a rappresentante del popolo palestinese a discapito del filo-occidentale Hussein. Con la benedizione nasseriana, Arafat, cercò l'appoggio dei palestinesi di Giordania – più della metà della popolazione –, ma anche dell'opposizione politica ad Hussein per incitarli alla sollevazione contro la monarchia, arrivando «al punto di sostenere che tutti gli abitanti della Giordania erano palestinesi»<sup>141</sup>. L'aver ottenuto la maggioranza nel Consiglio Nazionale Palestinese (CNP) – consolidata dalla successiva assunzione della presidenza del Comitato esecutivo dell'OLP, nel febbraio 1969 – consentì a Arafat di chiedere ai palestinesi di Giordania l'adesione totale alla propria linea politica. Sotto la sua leadership, l'OLP si radicò profondamente nel tessuto sociale palestinese e il passo successivo – più che naturale – fu quello di impiantare delle organizzazioni del tutto indipendenti dal governo di Amman<sup>142</sup>. Gli uomini dell'OLP detenevano un potere quasi assoluto all'interno dei campi profughi, arrivando a negare impunemente l'accesso alla polizia, all'esercito e ai funzionari del governo giordano<sup>143</sup>. Nelle strade di Amman, i guerriglieri non avevano timore di ostentare la propria autonomia dall'autorità giordana, ergendosi unilateralmente a referenti politici, amministrativi e militari dei palestinesi e, di fatto, sfidando apertamente l'autorità del re. Abu Jihad, braccio destro di Arafat, ammise che «ogni comandante locale [di al-Fatah] si sentiva Dio, l'intelligence assomigliava a uno Stato e così dicasi per l'organizzazione politica e per i militari, ciascuno metteva in piedi un proprio Stato e faceva ciò che più gli piaceva»<sup>144</sup>. Come riassunse esaurientemente un funzionario dell'intelligence statunitense, «a partire da novembre 1968, la posizione dei *fedayin* si [era] andata rafforzando sino al punto che dei *fedayin* in uniforme ed armati si pavoneggia[va]no nel centro di Amman, impiantando blocchi stradali, trattenendo civili (sia giordani sia stranieri) e estorcendo delle "tasse" dalle persone che viv[evano] nelle aree in cui essi opera[va]no»<sup>145</sup>.

---

<sup>141</sup> Cfr. Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 62.

<sup>142</sup> Cfr. Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity 1959-1974*, cit., pp. 131-132.

<sup>143</sup> Cfr. Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 63.

<sup>144</sup> Cit. in Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity 1959-1974*, cit., p. 132.

<sup>145</sup> *Intelligence Note 691 from INR George C. Denney, Jr, to the Acting Secretary of State: Jordan: Lawlessness Approaches the Limits of Government's Tolerance*, September 26, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. II, Box 613, Folder 2.



In un tale contesto, la possibilità che Hussein, nel novembre 1969, potesse accettare i termini del «Piano Rogers» e stipulare un accordo di pace con Israele, generò un contrasto tra i palestinesi e la monarchia, a cui seguirono degli scontri violenti con l'esercito giordano. Hussein cercò di porvi fine mediante la negoziazione di un accordo con Arafat che impegnava le milizie dell'OLP a non muoversi nelle città in uniforme e a operare come un vero e proprio esercito, requisendo mezzi e procedendo ad arresti di civili<sup>146</sup>. Nonostante la sottoscrizione dell'accordo, l'OLP ne violò continuamente i termini e, tra il dicembre 1969 ed il febbraio 1970, i *fedayin* sfidarono apertamente l'autorità di Hussein intensificando le azioni terroristiche nei riguardi d'Israele.

La ripresa dei combattimenti tra i guerriglieri dell'OLP e le forze regolari giordane e i continui proclami alla sollevazione popolare funzionale alla detronizzazione di Hussein erano dovute in massima parte all'intento della dirigenza palestinese di boicottare un probabile accordo negoziale tra la monarchia hascemita e Israele<sup>147</sup>. Le continue sfide lanciate dai *fedayin* all'autorità del re mettevano in evidenza i limiti della capacità di reazione militare che l'esercito giordano poteva opporre all'inasprimento delle azioni palestinesi, rinvigorite dal continuo afflusso di armi sovietiche<sup>148</sup>. Per sopperire a tale inferiorità, Hussein, sin dal novembre 1969, inviò allo *State Department* pressanti richieste per ottenere forniture militari finalizzate al rafforzamento dell'artiglieria e dell'aviazione giordane<sup>149</sup>. Il re era a conoscenza dell'avvio dei contatti tra il Cairo e Mosca<sup>150</sup>, funzionali allo storno di alcune batterie russe di missili terra-aria Sa-3 da posizionare sul Canale di Suez in chiave anti-israeliana. Per tale ragione, Hussein intensificò le pressioni verso gli Stati Uniti minacciando, nel caso di diniego da parte di Washington, di rivolgersi

---

<sup>146</sup> Una clausola segreta prevedeva che l'OLP non bombardasse Israele dal territorio giordano e che concordasse «con i comandanti dell'esercito regolare le incursioni oltreconfine». Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 65.

<sup>147</sup> Cfr. Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity 1959-1974*, cit., pp. 135-136.

<sup>148</sup> Cfr. Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 59.

<sup>149</sup> Cfr. *Telegram 05575 from American Embassy Amman to the secretary of State: «Jordanian Military Request», Secret*, November 19, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. II, Box 613, Folder 2.

<sup>150</sup> Cfr. *Telegram 05612 from American Embassy Amman to the secretary of State: «Reported Soviet View on Recent UAR Actions», Secret*, November 21, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. II, Box 613, Folder 2

a Mosca e di accettarne le eventuali offerte di armi<sup>151</sup>. Pur non fornendo un'immediata risposta positiva alle istanze giordane, lo *State Department* non liquidò le richieste di Hussein come le mere manifestazioni di un bluff. Al contrario, Rogers, in un memorandum inviato a Nixon, si dichiarò allarmato dalla prospettiva di un rifiuto statunitense e dal conseguente disequilibrio che una Giordania vicina all'Unione Sovietica avrebbe prodotto in Medio Oriente:

Il re ci ha fatto sapere che anche se ha sondato i sovietici, preferirebbe continuare a acquistare armi dagli Stati Uniti (...). Penalizzare il re in questo frangente potrebbe risultare controproducente perché indebolirebbe quell'influenza positiva che dovremmo continuare ad esercitare in Giordania<sup>152</sup>.

Tra la fine di gennaio<sup>153</sup> e i primi di febbraio del 1970<sup>154</sup>, fu evidente quanto fosse fondata l'urgenza delle richieste politico-militari di Hussein. Il 10 febbraio, a causa dell'ingestibilità dell'attività dei *fedayin*, il re revocò l'accordo sottoscritto con l'OLP a novembre sostituendolo con un editto in 10 punti che restringeva ulteriormente la libertà d'azione dei palestinesi<sup>155</sup>. Nei giorni immediatamente

---

<sup>151</sup> Cfr. *Telegram 05613 from American Embassy Amman to the secretary of State: «Jordanian Request for Soviet Artillery»*, *Secret*, November 21, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. II, Box 613, Folder 2. Come ha evidenziato recentemente Federico Scarano, Hussein aveva ricevuto vantaggiose offerte da parte di Mosca già nel 1964 e le aveva sfruttate per persuadere gli Stati Uniti a rifornire militarmente la Giordania: «Il re filooccidentale visitò Washington alla metà di aprile [1964] e lasciò capire che se le armi non venivano fornite dagli Stati Uniti egli sarebbe stato costretto a rivolgersi all'URSS che offriva, tra l'altro, aerei Mig 21 a 2/3 del prezzo». Federico SCARANO, "Gli Stati Uniti e le forniture militari segrete ad Israele: strade tedesche e diversioni italiane (1961-1965)", in Liliana SAIU (a cura di), *Stati Uniti e Italia nel Mediterraneo. Operazioni di pace e di guerra*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 192.

<sup>152</sup> *Memorandum from William P. Rogers for the President: «Possible Move by King Hussein to Acquire Soviet Arms»*, *Secret/Sensitive/Eyes Only*, November 26, 1969, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. II, Box 613, Folder 2.

<sup>153</sup> Cfr. *Telegram 0420 from American Embassy Tel Aviv to the Secretary of State: "Hussein's Plan To Deal With Fedayeen"*, *Secret*, January 26, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>154</sup> Cfr. *Telegram 0536 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Hussein's Decision on Law and Order in Jordan»*, *Secret*, February 4, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>155</sup> Cfr. *Telegram 09522 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Hussein To Move Against Fedayeen: Request USG and Israeli Cooperation»*,

seguenti all'emissione del decreto, l'ambasciatore Harrison Symmers informò il Dipartimento di Stato che Hussein aveva chiesto il supporto politico-diplomatico occidentale in difesa della propria legittimità a regnare e che aveva asserito che «una resa dei conti [con i *fedayin*] è nell'aria. Il re ha dichiarato che intende muovere contro i *fedayin* alla prima occasione favorevole e quando i negoziati con l'OLP s'interromperanno»<sup>156</sup>. Al fine di rafforzare la posizione del monarca in un simile frangente, gli Stati Uniti avrebbero dovuto considerare l'ipotesi di fornire ogni mezzo in grado di garantire la sopravvivenza politica della monarchia hascemita: «Qualunque azione noi potremmo compiere per rafforzare la sua determinazione [di Hussein], dovremmo compierla»<sup>157</sup>. L'appoggio statunitense, oltre a garantire la sopravvivenza politica del monarca, avrebbe assicurato il prosieguo del processo d'avvicinamento tra la Giordania e Israele. Lo stesso Hussein, per il tramite di Zaid Rifai, ex studente dei corsi di Kissinger a Harvard e molto vicino agli ambienti diplomatici statunitensi<sup>158</sup>, rassicurò Gerusalemme circa il proprio impegno nel contrasto ai gruppi radicali palestinesi e alle azioni terroristiche dei *fedayin* indirizzate contro lo Stato ebraico:

Rifai ha detto che il governo giordano (...) non potrebbe accettare dai *fedayin* nient'altro se non una "capitolazione totale" e la loro accettazione pubblica del decreto del governo. Il re è "assolutamente determinato"<sup>159</sup>.

Nonostante le rassicurazioni fornite agli occidentali, Hussein non fu in grado di mantenere l'ordine interno. Il FPLP di Habash e il FDPLP di Hawatmah, pochi giorni dopo la promulgazione dell'editto reale, scatenarono una vasta azione di protesta popolare contro la decisione del sovrano. Hussein fu costretto a ritirare il decreto e a rinegoziare un accordo con l'OLP accettando termini estremamente meno favorevoli alla corona. In cambio del rispetto della propria autorità, Hussein accordava una più ampia libertà di movimento e d'azione ai guerriglieri palestinesi nelle città, vincolandoli all'osservanza della disciplina e a

---

*Secret*, February 16, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

<sup>157</sup> *Ibidem*.

<sup>158</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 484.

<sup>159</sup> *Telegram 09538 from American Embassy Amman to the American Embassy in Tel Aviv: «Israel-Jordan»*, *Secret*, February 18, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

non indossare uniformi in pubblico né a girare armati<sup>160</sup>. Per evitare che la riacutizzazione dell'atteggiamento eversivo dei *fedayin* mettesse ulteriormente a repentaglio la stabilità della propria posizione, Hussein esternò una solidarietà di facciata con l'OLP, «pronunciando appassionati discorsi di sostegno alla causa palestinese nei quali escludeva qualsiasi soluzione pacifica con Israele»<sup>161</sup>. Nonostante tali proclami, infatti, il re non esulò dall'informare le cancellerie occidentali – e per il loro tramite Israele – della propria determinazione ad opporsi alla radicalizzazione politica di cui l'OLP era latrice.

Anche all'apice dello scontro con i *fedayin*, Hussein aveva tenuto al corrente Gerusalemme delle proprie contromisure, finalizzate al contenimento delle azioni terroristiche dei guerriglieri. Mediante il canale diplomatico americano, il re aveva sondato le reazioni del governo di Golda Meir nel caso in cui egli avesse ordinato uno spostamento delle truppe giordane dal confine con Israele al fine di utilizzarle per tenere sotto controllo le operazioni dei palestinesi. In un messaggio inviato a Abba Eban il 17 febbraio, Hussein chiese se Israele fosse disponibile a «non trarre vantaggio dalla riduzione delle forze armate [giordane posizionate] sul confine con Israele»<sup>162</sup>. Il sovrano chiedeva a Gerusalemme di non operare ritorsioni nei confronti dell'esercito giordano per rispondere alle azioni dei guerriglieri: «Il re confida nella cooperazione di Israele in questo momento delicato (...) e chiede che esso sia paziente nel caso in cui i *fedayin* dovessero compiere degli atti provocatori sul confine giordano»<sup>163</sup>. Hussein continuava proponendo a Israele una vera e propria assistenza militare per contrastare un eventuale supporto delle forze armate siriane e irachene ai *fedayin*<sup>164</sup>. La replica immediata del governo Meir, pur non garantendo l'omissione della risposta militare alle azioni terroristiche dei palestinesi, assicurava Hussein sulla disponibilità israeliana a non avvantaggiarsi dalla diminuzione delle truppe giordane di stanza sul confine giordano e dichiarava la «buona volontà a fornire assistenza [militare] alla Giordania nel caso in cui essa dovesse averne bisogno»<sup>165</sup>.

---

<sup>160</sup> Cfr. Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity 1959-1974*, cit., p. 138.

<sup>161</sup> Cit. in Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 66.

<sup>162</sup> *Telegram 0784 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Jordanian-Israeli Exchange of Messages», Secret, February 21, 1970*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>163</sup> *Ibidem.*

<sup>164</sup> *Ibidem.*

<sup>165</sup> *Ibidem.*

Le rassicurazioni sulla propria sicurezza interna ed estera che la Giordania chiedeva ad Israele nel contrasto alle operazioni dei *fedayin* si legavano direttamente alle richieste rivolte al Dipartimento di Stato per la fornitura di materiale bellico. Le sollecitazioni di Hussein subirono un'accelerazione nei primissimi giorni di febbraio<sup>166</sup>, successivamente all'attestazione di volontà sovietica di rifornire militarmente gli Stati arabi<sup>167</sup>. Il Dipartimento di Stato, pur essendosi dichiarato favorevole «ad un accordo di principio per rifornire la Giordania di artiglieria contraerea e di ulteriori F-104»<sup>168</sup>, non aveva manifestato esplicitamente il proprio consenso alla consegna del pacchetto di armi anche per non sconfessare la propria politica di dilazione nella consegna di *Phantom* e *Skyhawk* a Israele<sup>169</sup>. *Lo State Department*, infatti, si era opposto alla vendita a Israele di 25 caccia F-4, 100 bombardieri d'attacco *Skyhawks*, oltre che di un grosso quantitativo di carri armati e autocarri corazzati, per non alienare del tutto la vicinanza con i Paesi arabi e per non mettere a repentaglio il tentativo di Rogers di arrivare ad un cessate-il-fuoco sul Canale di Suez. Nixon, che inizialmente era proteso a rifornire Israele delle armi richieste, dopo le violente manifestazioni di protesta contro il Presidente francese Pompidou, in visita negli Stati Uniti successivamente alla vendita di un buon numero di *Mirage* alla Libia, decise di rinviare la consegna del materiale a Gerusalemme<sup>170</sup>.

---

<sup>166</sup> Cfr. *Memorandum from Theodore L. Eliot, Jr. (Executive Secretary), for Mr. Henry A. Kissinger: «Status Report on Jordanian Arms Request», Secret, February 3, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. III, Box 614, Folder 1.*

<sup>167</sup> Il 31 gennaio, il *Premier* sovietico Kosygin inviò una lettera ai governi statunitense, britannico e francese, con la quale, addossando ad Israele la responsabilità di aver violato il cessate-il-fuoco sul Canale di Suez, informava le cancellerie occidentali che Mosca avrebbe fornito gli Stati arabi di tutti i mezzi idonei alla propria difesa. Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 453. Kissinger riportò a Nixon la necessità degli Stati Uniti di reagire con la massima fermezza: «(...) Se si vuole costringere Israele a rispettare il cessate-il-fuoco, anche l'altra parte – forze irregolari comprese – deve fare lo stesso». *Ibidem*. Il 4 febbraio, recependo le motivazioni kissingeriane, Nixon inoltrò la risposta statunitense alla lettera di Kosygin sostenendo che «gli Stati Uniti tengono d'occhio con grande attenzione l'equilibrio delle forze in Medio Oriente, e non esiteranno a fornire armi ai Paesi amici se la cosa dovesse divenire necessaria». *Ibi*, p. 454.

<sup>168</sup> *Airgram 0526 from American Embassy Amman to the Department of State: «Jordanian Arms Request», February 5, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. III, Box 614, Folder 1.*

<sup>169</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 458.

<sup>170</sup> *Ibidem*.

In un tale frangente, costretto a fronteggiare le crescenti minacce dell'OLP alla propria legittimità, il re giordano ribadì con forza agli Stati Uniti la necessità di disporre del materiale bellico richiesto. Il 19 febbraio, egli comunicò all'ambasciatore Symmers che «[la Giordania] ha bisogno di queste armi aggiuntive per armare del personale tribale beduino selezionato. Questo è fondamentalemente fedele al re, ma potrebbe anche subire il fascino dei *fedayin*»<sup>171</sup>. Nel caso in cui il Dipartimento di Stato avesse protratto il suo diniego, la Giordania si sarebbe vista costretta ad avanzare le proprie richieste all'Unione Sovietica<sup>172</sup>. Il disequilibrio delle forze in Medio Oriente, rappresentato dall'arrivo dei missili sovietici Sa-3 in Egitto a marzo<sup>173</sup>, unitamente ad un sostanziale accordo ottenuto dalla Giordania con Israele riguardo alla presenza dell'IDF nella zona del Mar Morto<sup>174</sup>, spinsero il Dipartimento di Stato a rivedere le posizioni riguardo alle forniture militari al regno hascemita<sup>175</sup>.

---

<sup>171</sup> *Telegram 0736 from American Embassy Amman to the Secretary of State, Secret*, February 19, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>172</sup> Cfr. *Memorandum from Frank Chapin for Dr. Kissinger: «King Hussein's Urgent Request for 5,000 Rifles»*, *Secret/Sensitive/Eyes Only*, February 26, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>173</sup> Il 17 marzo, l'Unione Sovietica consegnò all'Egitto le batterie di missili terra-aria di ultima generazione Sa-3. Cfr. *Memorandum of Conversation between Ambassador Anatoliy Dobrynin and Dr. Henry A. Kissinger*, March 20, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, pp. 447-448. Ciò che destava la preoccupazione dell'Amministrazione Nixon – e di Kissinger in special modo – era che «il tutto era aggravato dal fatto che i missili erano accompagnati da ben 1500 militari sovietici. Era evidente che si trattava solo del primo passo di un'iniziativa militare in grande stile, che costituiva una svolta di tutto rilievo nella strategia sovietica: prima d'ora, infatti, Mosca non aveva mai posto a repentaglio le proprie forze armate per un paese non-comunista». Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 460.

<sup>174</sup> Durante un incontro segreto tenuto a marzo, Hussein chiese a Abba Eban e a Moshe Dayan di evacuare le truppe israeliane presenti nel territorio giordano, nell'area di al-Safi, a sud del Mar Morto, per stanare i *feadyin* dalla base lì allocata e da essi utilizzata per lanciare attacchi contro lo Stato ebraico. Cfr. Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., p.107. In cambio della garanzia che la Legione Araba avrebbe vigilato sulle azioni di guerriglia, Israele acconsentì al ritiro dell'IDF. Per rafforzare la propria immagine di solidarietà con i palestinesi, Hussein – d'accordo con gli israeliani – fornì una versione dell'evacuazione delle forze di Gerusalemme secondo la quale essa era seguita ad un confronto militare. *Ibi*, pp. 107-108.

<sup>175</sup> Cfr. *Memorandum for the Assistant to the President for the National Security Affairs: «M-14s for Jordan»*, *Secret/Sensitive/Eyes Only*, March 3, 1970, in NARA,

La crescente tensione tra le forze regolari giordane e i *fedayin* e la necessità di garantire la sopravvivenza politica della monarchia determinarono le condizioni adatte perché l'Amministrazione Nixon accettasse definitivamente le richieste di Hussein. Nel mese di aprile, in occasione del *tour* di Joe Sisco nelle capitali mediorientali, ufficialmente destinato a un giro di consultazioni diplomatiche, ma che in realtà «intendeva sondare ogni eventuale prospettiva di pace»<sup>176</sup>, nella capitale giordana le forze regolari giordane e i palestinesi si scontrarono nel corso di alcune manifestazioni di piazza. Già a partire dall'annuncio della visita del Vice Segretario di Stato, il FPLP, con il *placet* di Arafat, istigò i palestinesi dipingendo Sisco come il latore di un «piano di pace» per il Medio Oriente che avrebbe recato danno alla loro causa e «accusando gli Stati Uniti di cercare la sottomissione degli arabi e la liquidazione della loro rivoluzione»<sup>177</sup>. Il 15 aprile, Sisco prestò ascolto al consiglio dispensatogli direttamente da Hussein per il tramite di Zaid Rifai<sup>178</sup> e non si recò a Amman. Ciononostante, i gruppi politici palestinesi mossero a Hussein l'accusa di connivenza e di difesa degli interessi occidentali. Il re fu dipinto alla stregua di un fantoccio manipolato dagli Stati Uniti e, in un crescendo di tensione, il furore popolare fu indirizzato contro la sede diplomatica americana<sup>179</sup>. Decine di migliaia di persone si riversarono per le strade della capitale e si diressero verso la sede della *US Information Agency*, appiccandovi il fuoco. Successivamente, mossero presso l'Ambasciata, lasciata sguarnita dalle forze di polizia e dai militari giordani, danneggiandola seriamente<sup>180</sup>. I *fedayin* rivendicarono l'omicidio di un addetto

---

NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>176</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 463.

<sup>177</sup> Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 66.

<sup>178</sup> Cfr. *Telegram 01699 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Sisco visit to Amman»*, *Secret*, April 21, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>179</sup> Cfr. *Telegram 016109 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Sisco visit and April 15<sup>th</sup> Event in Amman»*, *Secret*, April 15, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>180</sup> *Ibidem*. Harrison Symmers affermò nel 1992 che «il re ritirò la protezione dell'ambasciata, dal centro culturale e da altri luoghi di Amman al fine di, come affermò in quel momento, evitare di incitare i *fedayin*». Dayton MAK - Charles S. KENNEDY, *American Ambassadors in Troubled World: Interviews with Senior Diplomats*, Westport (CT), Greenwood Publishing Group, 1992. Le parole di Symmers non intendevano muovere alcuna accusa di connivenza di Hussein con i palestinesi, ma, al contrario, cercavano di dimostrare come il re fosse costretto a

militare americano<sup>181</sup> e il sequestro di un altro<sup>182</sup>. L'ordine fu ristabilito solo dopo che le forze armate giordane ebbero inflitto pesanti perdite ai guerriglieri nel corso di scontri armati<sup>183</sup>. Al fine di giungere alla normalizzazione della situazione e per recuperare un certo credito nella fiducia della popolazione giordana, Hussein espresse pubblicamente la propria solidarietà ai palestinesi, accettando la versione di fatti fornita dall'OLP. Inoltre, Hussein, rovesciando sull'ambasciatore Symmers la responsabilità dell'accaduto<sup>184</sup>, lo dichiarò ufficialmente *persona non grata*. La ragione addotta per giustificare una tale misura diplomatica draconiana era rinvenibile nella presunta scarsa solidarietà che Symmers aveva dimostrato nei riguardi della causa palestinese. Secondo il re, il diplomatico, non curandosi affatto del sentimento popolare giordano, non si era opposto all'arrivo di Joe Sisco – percepito dalle masse come il rappresentante di uno Stato filo-israeliano<sup>185</sup> – a Amman. Per questa ragione, il 16 aprile Hussein dichiarò che «aveva considerato un'offesa personale la cancellazione della visita dell'*Assistant Secretary Sisco*»<sup>186</sup> e si disse convinto che Symmers

non aveva incoraggiato Sisco a procedere con la visita (...) anche se non ve ne era motivo. (...) Date le circostanze, il re crede che l'ambasciatore debba essere trasferito "anche perché il grado di cooperazione si è ridotto"<sup>187</sup>.

Nonostante le attestazioni di solidarietà pan-araba e anti-occidentale di facciata del monarca hascemita, anche dopo gli eventi di aprile, l'Amministrazione americana non accantonò le richieste di forniture militari avanzate dai giordani. Il 16 aprile, il giorno

---

sopraspedere alle manifestazioni del loro radicalismo per non mettere ulteriormente a rischio la propria sopravvivenza politica. *Ibidem*.

<sup>181</sup> Cfr. Edgar O'BALLANCE, *Arab Guerrilla Power, 1967-1972*, cit., pp. 133-134.

<sup>182</sup> Cfr. *Telegram 016109 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Sisco visit and April 15<sup>th</sup> Event in Amman»*, *Secret*, April 15, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>183</sup> *Ibidem*.

<sup>184</sup> Cfr. *Telegram 01872 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Appraisal of Current Jordanian Situation»*, *Secret*, April 30, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>185</sup> *Ibidem*.

<sup>186</sup> *Telegram 01635 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «King Requests Transfer of Ambassador»*, *Secret*, April 16, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>187</sup> *Ibidem*.



successivo ai disordini di Amman, il Dipartimento di Stato ricevette un'ulteriore richiesta da parte di Hussein<sup>188</sup>. Il 5 maggio, il Presidente assunse in pieno le ragioni del re anche grazie alla disincantata analisi finale della situazione politica in Giordania redatta da Harrison Symmers poco prima di passare le consegne a Jerry Odell, *chargé d'affairs* in Amman. Symmers metteva in risalto l'urgenza di fornire il necessario appoggio politico-diplomatico ad Hussein nella sua lotta contro i *fedayin* e perché si giungesse alla stabilizzazione dell'area. Il diplomatico affermava che, sin dalla fine della guerra dei Sei Giorni, Hussein aveva assistito alla progressiva erosione del proprio potere e che «a partire dal suo scontro di febbraio con i *fedayin*, egli [aveva] avuto il solo controllo nominale del proprio Paese»<sup>189</sup>. Per tale motivo, Symmers

raccomanda[va] pieno ed esclusivo appoggio al regime hascemita. Egli conclude[va] che non si può più presupporre che Hussein possa impegnarsi attivamente o che possa essere in grado di concludere un accordo di pace con Israele e allo stesso tempo mantenere il controllo interno contro le sfide dei *fedayin* e degli altri dissidenti<sup>190</sup>.

Al fine di porre Hussein nelle condizioni ottimali per contrastare l'estremismo palestinese, Rogers, Kissinger e Nixon assunsero come carattere prioritario la consegna del materiale militare richiesto dal re. Già il 15 aprile, Hal Saunders invitò Kissinger a rimarcare al Presidente la necessità di supplire la Giordania con le forniture americane per non correre il rischio di far avvicinare il regno hascemita all'Unione Sovietica<sup>191</sup>. Dopo aver inoltrato a Nixon un primo memorandum il 5 maggio<sup>192</sup>, il 13 Kissinger evidenziò al Presidente l'urgenza di garantire al re giordano il sostegno militare richiesto, specie per scongiurare l'ipotesi che un'eventuale presenza sovietica potesse sostenere le azioni di destabilizzazione interna

---

<sup>188</sup> Cfr. *Telegram 09523 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Special Assistance for Hussein»*, *Secret*, April 16, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. III, Box 614, Folder 1.

<sup>189</sup> *Memorandum 09943 from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Symmers Analysis of Jordan Political Situation»*, *Secret*, May 5, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>190</sup> *Ibidem*.

<sup>191</sup> Cfr. *Memorandum from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Arms Supply to Jordan»*, *Secret*, April 15, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>192</sup> Cfr. *Memorandum 09943 from Henry A. Kissinger for the President: «Arms Support to Jordan»*, *Secret/Sensitive/Eyes Only*, May 5, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

messe in atto dai *fedayin*<sup>193</sup>. Kissinger appoggiava le ragioni addotte dal sovrano confidando «sulla fiducia di Hussein nella fedeltà dell'esercito e nel nostro interesse a contenere gli sforzi sovietici di trarre vantaggio dalla situazione giordana»<sup>194</sup>. In base a tali presupposti, Nixon non ebbe alcuna difficoltà a accordare al Dipartimento di Stato l'assenso per stilare un accordo di massima per la fornitura del materiale bellico statunitense alla Giordania. Il 18 maggio esso fu presentato ufficialmente a Hussein che lo sottoscrisse lo stesso giorno<sup>195</sup>.

La consegna del materiale bellico alla Giordania si legò solo alcuni giorni dopo, il 21 maggio, all'autorizzazione concessa da Nixon allo storno delle forniture aeree richieste da Israele.<sup>196</sup> Ciò evidenziò come la Presidenza, nel tentativo di controbilanciare la presenza sovietica in Medio Oriente, stesse maturando uno spostamento graduale del proprio baricentro politico mediorientale, passando dalla visione regionalistica di Rogers a quella globale di Kissinger. La recrudescenza del sovversivismo dei guerriglieri dell'OLP, che si riversò sulla persona e sullo *status* di re Hussein tra il giugno e l'agosto del 1970, mise in risalto tale passaggio e fece emergere la crescente responsabilità politico-diplomatica di Kissinger e del *National Security Council* nella gestione della questione mediorientale.

#### 4. L'Amministrazione Nixon e la radicalizzazione del contrasto tra i fedayin e Hussein

Nei primi giorni di giugno 1970, apparve chiaramente evidente la difficoltà del governo giordano a riuscire a gestire la recrudescenza politica dei gruppi palestinesi. Disattendendo scientemente gli accordi sottoscritti da Arafat con il sovrano hascemita – che li impegnavano ad una tregua degli attacchi contro Israele –, il 3 giugno, un gruppo di *fedayin*, sottopose ad un pesante bombardamento l'insediamento israeliano di Bet Shean, a Nord-Ovest del Lago di Tiberiade,

<sup>193</sup> Cfr. *Memorandum from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Jordan Arms Package»*, *Secret*, May 13, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>194</sup> *Ibidem*.

<sup>195</sup> Cfr. *Telegram 02155 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «King Accept US Arms Offer to Jordan»*, *Secret*, May 18, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>196</sup> Cfr. William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., p. 89.

«uccidendo e ferendo diversi scolari»<sup>197</sup>. Nonostante il Dipartimento di Stato avesse chiesto al governo israeliano di non procedere ad una rappresaglia per non indebolire la già precaria situazione politica del re<sup>198</sup>, lo stesso giorno l'aviazione israeliana compì dei raid aerei sul villaggio giordano di Irbid<sup>199</sup>. L'azione militare israeliana provocò la morte di 2 bambini e 9 civili<sup>200</sup> e la serie di manifestazioni popolari che ne seguirono determinò una risposta dell'aviazione giordana che colpì la città di Tiberiade<sup>201</sup>. Il re riferì immediatamente agli israeliani – tramite il Dipartimento di Stato – che «la decisione di bombardare Tiberiade era stata molto sofferta»<sup>202</sup>, ma la giustificò dal punto di vista politico: «Re Hussein ha dichiarato che non aveva altre alternative se voleva evitare ulteriori disordini con la popolazione di Irbid e degli altri luoghi attaccati da Israele»<sup>203</sup>. A riprova della volontà di non alzare il livello dello scontro con Gerusalemme e manifestando tutta la difficoltà di gestire le azioni terroristiche «ordinate dalla leadership di al-Fatah»<sup>204</sup>. Hussein assicurò gli israeliani che avrebbe provveduto ad avvisarli in anticipo di qualunque azione *fedayin* in grado di rompere la tregua appena raggiunta.

---

<sup>197</sup> *Telegram 085280 from the Secretary of State to the American Embassy Amman: «Latest Fedayeen Attack on Bet Shean Settlement»*, Secret, June 3, 1970, NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

<sup>199</sup> Cfr. *Telegram 02415 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Israel-Jordan»*, Secret, June 3, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>200</sup> *Ibidem*.

<sup>201</sup> Cfr. *Telegram 02424 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Israel-Jordan»*, Secret, June 4, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>202</sup> *Ibidem*.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> *Telegram 02425 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Alleged Fatah Intensions to Shell Beisan»*, Confidential, June 4, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2. Nonostante le smentite e le pubbliche manifestazioni di condanna del terrorismo, Arafat deteneva il comando dei gruppi *fedayin*. Il 6 giugno 1970, si tenne al Cairo una riunione del Consiglio Nazionale Palestinese (CNP), in cui «tutti i gruppi di *fedayin*, inclusa la formazione del FPLP di [George] Habash (...) hanno decretato la formazione di un nuovo comitato centrale, sotto la guida dell'OLP, per la coordinazione delle politiche dei *fedayin*». *Telegram 087917 from the Secretary of State to the American Embassy Amman: «Highlights Report»*, Secret, June 6, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

Il cessate-il-fuoco tra le forze giordane ed israeliane provocò l'immediata reazione dei gruppi palestinesi più radicali, facendo «emergere la dicotomia esistente all'interno dell'*establishment* giordano»<sup>205</sup>. Al fine di indebolire ulteriormente l'autorità di Hussein, mettere in evidenza il peso del potere raggiunto ed incidere direttamente nella formulazione della linea politica del regno hascemita, il 7 giugno, i guerriglieri sequestrarono il *political chargé* dell'ambasciata americana, Morris Draper<sup>206</sup>. Per il rilascio dell'ostaggio, i *fedayin* avanzarono termini che, qualora accettati, si sarebbero tradotti nella capitolazione politica di Hussein. Oltre alla «liberazione di [50] *fedayin* attualmente trattenuti dalle autorità giordane»<sup>207</sup>, veniva chiesto al re «l'abrogazione della legge nazionale sul servizio militare»<sup>208</sup> e «la rimozione di alcuni alti ufficiali dai propri ruoli (compresi Sharif Nasir; Zaid Rifai; Sharif Zayd bin Shaker e il principe Alì bin Nayif)»<sup>209</sup>. Hussein accettò di negoziare con i *fedayin* e, l'8 giugno, ottenne il rilascio di Morris Draper<sup>210</sup>. Tuttavia, il re non si piegò al *diktat* impostogli dai guerriglieri e si rifiutò di rimuovere dal suo *entourage* i propri parenti, tra le personalità più filo-occidentali e propense ad un accordo con Israele. La reazione palestinese fu immediata: il 9 giugno, alcuni *fedayin*, con un'azione di forza, cercarono di assaltare il penitenziario della periferia di Amman in cui erano reclusi dei guerriglieri<sup>211</sup>. La Legione Araba oppose una strenua resistenza e i militari, per cercare di stabilizzare la situazione, non si fecero scrupoli a utilizzare l'artiglieria e i carri armati, senza distinguere tra civili e guerriglieri, contro i

---

<sup>205</sup> *Telegram 02458 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Jordan, Israel, and Breathing Space», Confidential, June 5, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. IV, Box 614, Folder 2.*

<sup>206</sup> Cfr. *Telegram 02485 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Draper Kidnapping», Confidential, June 8, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. IV, Box 614, Folder 2.*

<sup>207</sup> *Ibidem.*

<sup>208</sup> *Ibidem.*

<sup>209</sup> *Ibidem.*

<sup>210</sup> Cfr. *Telegram 02486 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Draper Kidnapping», Confidential, June 8, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. IV, Box 614, Folder 2.* Un resoconto di Draper sul proprio rapimento è rinvenibile in Carol E. BAUMANN, *The Diplomatic Kidnappings: A Revolutionary Tactic of Urban Terrorism*, Boston (MA), Brill Archive, 1973, p. 92.

<sup>211</sup> Cfr. *Telegram 02489 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Fighting in Amman», Confidential, June 9, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. IV, Box 614, Folder 2.*

campi-profughi presso cui i *fedayin* si erano rifugiati<sup>212</sup>. I *fedayin* risposero tentando il regicidio: il 9 giugno, un gruppo di guerriglieri aprì il fuoco «contro l'auto del re mentre si spostava dalla propria residenza verso il palazzo [reale]»<sup>213</sup>. Hussein rimase illeso e il giorno seguente cercò di avviare una trattativa con i palestinesi. Arafat si oppose e rifiutò rispondendo con «un forte attacco al regime giordano»<sup>214</sup>. L'incitamento alla violenza da parte del leader dell'OLP mirava ad indebolire la capacità negoziale del re e a forzarlo a ridiscutere una nuova tregua che concedesse una maggiore autonomia politico-militare ai *fedayin* nella lotta contro Israele. Proprio a tal fine, l'11 giugno, il FPLP incitò i propri militanti all'azione contro gli occidentali residenti nella capitale giordana. Alcuni *fedayin* fecero irruzione «in un gran numero di appartamenti di americani, colpendo due ufficiali statunitensi, violentandone le mogli e compiendo dei reati contro la proprietà»<sup>215</sup>. La rabbia dei palestinesi non risparmiò alcuni cittadini britannici e tedesco-occidentali: il numero degli ostaggi si fermò complessivamente a 33 occidentali, che i *fedayin* radunarono in stato di reclusione presso gli hotel *Intercontinental* e *Philadelphia* di Amman<sup>216</sup>. Come condizione per la loro liberazione, il FPLP chiese al re di mettere fine ai cannoneggiamenti nei campi-profughi, di dimettere il Ministro degli Interni – ritenuto responsabile dell'azione dei militari –, del comandante delle forze armate e del generale che si era rifiutato di ordinare il cessate-il-fuoco contro i campi palestinesi<sup>217</sup>.

A Kissinger non sfuggirono le implicazioni politico-diplomatiche che il ricatto, a cui i *fedayin* stavano sottoponendo Hussein, avrebbero avuto nei confronti della monarchia. L'11 giugno, in una riunione del WSAG indetta al fine di elaborare la migliore strategia per

---

<sup>212</sup> *Ibidem*.

<sup>213</sup> *Telegram 02498 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Reported Attack on King Hussein June 9», Confidential, June 9, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. IV, Box 614, Folder 2.*

<sup>214</sup> Cfr. *Telegram 02549 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Read Cease-Fire May Have Been Reached Late in Day June 10», Secret, June 10, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. IV, Box 614, Folder 2.*

<sup>215</sup> *Memorandum from Theodore L. Eliot, Jr. (Executive Secretary), for Mr. Henry A. Kissinger: «Situation in Jordan», June 11, 1970, enclosure to (TAB B) Memorandum from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Report to the President on Jordan», June 11, 1970, Secret/Sensitive/Eyes Only, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. IV, Box 614, Folder 2.*

<sup>216</sup> *Ibidem*.

<sup>217</sup> *Ibidem*.

fronteggiare la crisi in Giordania, egli indicò come punto prioritario dell'azione statunitense quello di provvedere ad evacuare da Amman nel più breve tempo possibile i circa 400 cittadini americani (composti dal personale governativo e dalle relative famiglie), mediante il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR)<sup>218</sup>. Da Amman, gli statunitensi e gli altri occidentali sarebbero stati trasferiti a Beirut e da lì ad Atene, da dove avrebbero raggiunto le proprie capitali nazionali. Il WSAG, inoltre, non scartò l'ipotesi di inviare dei militari statunitensi per coprire le operazioni d'evacuazione del CICR. Poiché ciò avrebbe significato appoggiare – seppur indirettamente – la Legione Araba nel contrasto dei *fedayin*, Kissinger temeva che i palestinesi avrebbero potuto ricevere un sostegno dagli iracheni o dai siriani; eventualità che avrebbe provocato «un intervento militare israeliano. Ciò potrebbe fornire ai sovietici l'occasione per stabilirsi sul fronte orientale del Medio Oriente, oltre che nella RAU»<sup>219</sup>. Per tale motivo, Kissinger chiese ai membri del WSAG di esaminare «le ricadute militari e politiche in caso di una richiesta specifica di Hussein per un intervento militare americano al fine di prevenire la sua detronizzazione, specie se i *fedayin* dovessero ricevere supporto militare attivo da iracheni e siriani»<sup>220</sup>. Tuttavia, pur tenendo conto dell'impostazione realistica del proprio *Chairman*, il WSAG non scartò la possibilità di un allentamento della tensione e della liberazione degli ostaggi dovuti al raggiungimento di un accordo tra Hussein ed i guerriglieri<sup>221</sup>. Ciò che destava più preoccupazione era la natura di tale accordo: se Hussein avesse accettato *in toto* le condizioni poste dai *feadyin*, ciò avrebbe migliorato «la situazione, ma lo [avrebbe] sicuramente lasc[iato] in una posizione molto più debole rispetto al passato»<sup>222</sup>.

In effetti, la situazione che Hussein si trovò a fronteggiare era estremamente delicata. L'esercito giordano non era in grado di

---

<sup>218</sup> Cfr. *Memorandum from Henry A. Kissinger for the President: «US Response to the Jordanian Situation»*, June 11, 1970, enclosure to (Tab A) *Memorandum from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Report to the President on Jordan»*, June 11, 1970, *Secret/Sensitive/Eyes Only*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>219</sup> *Ibidem*.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

<sup>221</sup> Cfr. *Memorandum from Theodore L. Eliot, Jr. (Executive Secretary), for Mr. Henry A. Kissinger: «Situation in Jordan»*, June 11, 1970, enclosure to (TAB B) *Memorandum from Harold H. Saunders for Dr. Kissinger: «Report to the President on Jordan»*, June 11, 1970, *Secret/Sensitive/Eyes Only*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>222</sup> *Ibidem*.

garantire la sicurezza ai convogli del CICR e della Mezzaluna Rossa turca, che aveva dato la propria disponibilità alla collaborazione<sup>223</sup>, autorizzati a trasportare gli evacuati dal centro di Amman all'aeroporto<sup>224</sup>. La Legione Araba, inoltre, era di fatto impossibilitata a sventare la minaccia dei *fedayin* di far esplodere gli hotel in cui erano reclusi gli ostaggi qualora il re non avesse accettato le loro richieste<sup>225</sup>. La situazione di stallo si cominciò ad incrinare nel tardo pomeriggio dell'11 giugno: grazie alla mediazione del delegato per il Medio Oriente del CICR, lo svizzero André Rochat, Habash e Arafat avviarono dei negoziati con Hussein<sup>226</sup>. La disponibilità del sovrano alla trattativa si rese evidente con l'annuncio, diffuso ufficiosamente da Radio Amman, che «re Hussein [aveva] accettato a malincuore le dimissioni di Sharif Nasir e del comandante della Terza Divisione Armata, Sharif Zaid bin-Shaker»<sup>227</sup>. Alla notizia dell'accettazione delle condizioni poste per la liberazione degli ostaggi, il FPLP autorizzò il rilascio dei primi occidentali, tra cui lo statunitense Paul Schrun<sup>228</sup>. Ciò favorì l'incremento dei contatti dei palestinesi con Rochat<sup>229</sup>, che si tradusse in una notevole facilitazione delle operazioni di evacuazione degli ostaggi, ormai totalmente rimessi in libertà. Al fine di non intralciare l'evacuazione e, per non inficiare il risultato ottenuto dai negoziati tra Hussein ed i palestinesi, il Dipartimento di Stato chiese di evitare «qualunque dichiarazione politica che

---

<sup>223</sup> Cfr. *Telegram 03682 from American Embassy Ankara to the Secretary of State: «GOT Preparations RE Jordan»*, Secret, June 11, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.

<sup>224</sup> Cfr. *Telegram 0983422 from Secretary of State to American Embassy Teheran*, Secret, June 11, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.

<sup>225</sup> Cfr. *Telegram 02588 from American Embassy Amman to the Secretary of State: Confidential*, June 11, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4. In un incontro con un funzionario del CICR, Habash assicurò «la sicurezza degli ostaggi sino a quando il governo [giordano] non cercherà di assaltare gli hotel». *Ibidem*.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> *Telegram 02585 from American Embassy Amman to the Secretary of State, Limited Official Use*, June 11, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.

<sup>228</sup> Cfr. *Telegram 02599 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Pflp Hostages»*, Confidential, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.

<sup>229</sup> Cfr. *Telegram 02590 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Consultation With ICRC and UN Peps Re Evacuation»*, Confidential, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.

[potesse] ritorcersi contro gli sforzi di Hussein»<sup>230</sup>. Nonostante il WSAG avesse posto in stato d'allerta l'aviazione statunitense per offrire un'eventuale copertura aerea ai convogli del CICR<sup>231</sup>, i *fedayin* non opposero alcuna resistenza<sup>232</sup> all'atterraggio e al successivo decollo degli aerei provenienti da Beirut e destinati al rimpatrio degli stranieri<sup>233</sup>. Anche se in alcune zone della capitale persistevano scaramucce tra la Legione Araba e i *fedayin*, il fatto che «ad Amman la situazione sembra[sse] abbastanza tranquilla»<sup>234</sup>, testimoniava che Hussein «aveva accettato le richieste dei *fedayin*»<sup>235</sup>. La resa del re al *diktat* dei guerriglieri consentì la normalizzazione della situazione in Giordania, anche se l'accordo sottoscritto con l'OLP ed un attentato contro il generale al-Jazi, «un generale beduino molto popolare ed importante esponente della tribù di beni-Sakr»<sup>236</sup>, lasciarono uno strascico di malumore all'interno dell'esercito<sup>237</sup>. Inoltre, l'azione energica della Lega Araba nei confronti dei campi-profughi – che provocò 400 morti e 750 feriti tra i palestinesi – causò una forte ondata di manifestazioni popolari nel mondo arabo. A Beirut, le proteste dei palestinesi salirono di livello, sino all'assalto dell'ambasciata

---

<sup>230</sup> *Telegram 0791711 from Secretary of State to the American Embassy Amman: «Public Posture On Evacuation US Nationals», Secret, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.*

<sup>231</sup> *Cfr. Telegram 092034 from Secretary of State to American Embassy Beirut, Limited Official Use, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.*

<sup>232</sup> *Cfr. Telegram 02597 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Evacuation», Confidential, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.*

<sup>233</sup> *Telegram 04704 from American Embassy Beirut to the Secretary of State, Confidential, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4; Telegram 02659 from American Embassy Amman to the Secretary of State, Confidential, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4; Telegram 04747 from American Embassy Beirut to the Secretary of State, Limited Official Use, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.*

<sup>234</sup> *Jordan Sitrep No 5, Secret, June 12, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.*

<sup>235</sup> *Ibidem.*

<sup>236</sup> *Jordan Sitrep No 8, Secret, June 13, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, «Jordanian Situation», Box 619, Folder 4.*

<sup>237</sup> Un battaglione della divisione comandata da al-Jazi, composto per lo più da beduini, aveva rifiutato l'accordo stipulato tra Hussein e l'OLP, ribellandosi alle dimissioni forzate di Nasir e bin-Shaker. Il tentato ammutinamento era rientrato solo dopo che al-Jazi aveva potuto parlare alle truppe. *Ibidem.*



giordana e a prospettare un'azione dei cristiano-maroniti contro i *fedayin*<sup>238</sup>.

Le tensioni tra i palestinesi ed i governi degli Stati arabi moderati crebbero a causa della probabilità che Amman e il Cairo<sup>239</sup> sottoscrivessero la proposta che Rogers era intenzionato a presentare al fine di far cessare le ostilità tra egiziani e israeliani lungo le sponde del Canale di Suez. Il 10 giugno, in un meeting dell'NSC, il Segretario di Stato lanciò una nuova iniziativa diplomatica per il Medio Oriente, volta ad ottenere una tregua di 90 giorni e l'avvio di negoziati tra Egitto ed Israele per il tramite di Gunnar Jarring e finalizzati all'attuazione della risoluzione 242 dell'ONU. Rogers sottolineò che la proposta non avrebbe comportato automaticamente una limitazione dello storno delle armi che gli Stati Uniti avrebbero dovuto fornire ad Israele, ma solo in una loro dilazione, mantenendo «all'incirca lo stesso ritmo tenuto nel recente passato»<sup>240</sup>. A Gerusalemme sarebbero stati forniti 3 Phantom a luglio ed agosto e 4 Skyhawk nei mesi successivi e, come clausola, il Segretario di Stato aggiunse che «queste forniture sarebbero però state riesaminate "nel caso i negoziati (...) [avessero] effettivamente avuto inizio e [dimostrassero] buone possibilità di successo"»<sup>241</sup>. Come rilevò immediatamente Kissinger, «la proposta (...) incoraggiava Israele a boicottare i negoziati, visto che le forniture aeree sarebbero state

---

<sup>238</sup> Nonostante il 13 giugno la situazione generale a Beirut fosse abbastanza tranquilla, il governo libanese temeva che «la leadership moderata dei *fedayin* non [fosse] capace di esercitare una certa influenza nel corso degli eventi». *Telegram 04775 from American Embassy Beirut to the Secretary of State: «Contingency Planning – Lebanon»*, *Secret*, June 13, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, «*Jordanian Situation*», Box 619, Folder 4. Se fossero persistite le manifestazioni contro il governo, accusato di filo-americanismo, «sarebbe [stato] difficile evitare degli incidenti che avrebbero potuto innescare un'esplosione di rabbia» (*Ibidem*). L'aspetto che destava le maggiori ansie era che il verificarsi di una tale ipotesi avrebbe reso impossibile evitare l'avvio di una guerra civile: «I cristiani [maroniti] libanesi prenderanno sicuramente parte agli scontri – essi continuano a costituire il maggiore deterrente verso i *fedayin* più estremisti – ed i libanesi saranno costretti ad affrontare la prospettiva di una guerra confessionale» (*Ibidem*). Al fine di scongiurare tale ipotesi, Beirut contemplava anche la possibilità di richiedere l'aiuto militare diretto degli Stati Uniti» (*Ibidem*).

<sup>239</sup> Cfr. *Telegram 092885 from Secretary of State to Usint in Cairo*, *Secret*, June 13, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, «*Jordanian Situation*», Box 619, Folder 4.

<sup>240</sup> Cit. in *Editorial Note*, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, p. 511.

<sup>241</sup> Cit. in Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 466.

riesaminate solo nel caso che le trattative "mostrassero buone possibilità di successo"<sup>242</sup>.

L'Assistente per la Sicurezza Nazionale si oppose immediatamente alla proposta del Segretario di Stato contestandogli una certa miopia politico-diplomatica nel voler inquadrare la questione mediorientale mediante un approccio regionale. Secondo Kissinger, il Segretario di Stato aveva sottodimensionato il ruolo e le aspettative politico-militari dell'Unione Sovietica nell'area. Mentre gli Stati Uniti si erano limitati a mantenere verso Israele gli impegni assunti dall'Amministrazione Johnson, Mosca aveva dato vita a un'ampia *escalation*, schierando «in Egitto dai 4 ai 5 reggimenti di missili Sa-3 e dalle 3 alle 4 squadriglie di MIG21 pilotati da sovietici»<sup>243</sup> e portando il numero del proprio personale militare sino a 10.000 unità. Se fosse stata raggiunta una tregua, «e le forze sovietiche [fossero] rima[ste] in Egitto, la RAU sar[ebbe stata] più potente, in qualunque avventura [avesse] deci[so] di imbarcarsi. La conseguenza diretta della presenza sovietica nella RAU è che ciò rappresenterà il maggior fattore geo-politico che dovremo affrontare»<sup>244</sup>. Se la tregua avesse ratificato la presenza sovietica in Egitto, ciò avrebbe determinato «un problema per gli Stati Uniti perché l'unione Sovietica potrà agire alle spalle gli Arabi radicali ed erodere ulteriormente l'influenza americana nell'area»<sup>245</sup>. Nonostante Kissinger, dopo un colloquio con Dobrynin a bordo dello yacht presidenziale *Sequoia*<sup>246</sup>, si dicesse convinto che i sovietici non fossero disponibili al ritiro dall'Egitto nel caso del raggiungimento di una tregua, Nixon il 18 giugno approvò la proposta di Rogers. Due giorni dopo, la nota venne trasmessa all'Unione Sovietica, all'Egitto ed alla Giordania<sup>247</sup> e, il 25 giugno, essa fu resa pubblica<sup>248</sup>.

L'iniziativa dello *State Department* non ricevette il consenso sperato: Nasser continuò ad «osservare un assoluto silenzio»<sup>249</sup>, mentre la reazione che «giunse da Israele non fu affatto incoraggiante»<sup>250</sup>. La maggiore preoccupazione di Gerusalemme era

---

<sup>242</sup> *Ibidem*.

<sup>243</sup> *Ibi*, p. 508.

<sup>244</sup> *Ibi*, p. 512.

<sup>245</sup> *Ibidem*.

<sup>246</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, June 10, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, pp. 515-524.

<sup>247</sup> Cfr. *Editorial Note*, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, pp. 526-527.

<sup>248</sup> *Ibi*, pp. 527-528.

<sup>249</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 469.

<sup>250</sup> *Ibi*, p. 468.

la possibilità che l'avanzamento dei negoziati, così come prospettato da Rogers, potesse produrre uno slittamento delle consegne degli aerei americani. Anche la reazione dell'Unione Sovietica alla proposta statunitense fu abbastanza fredda. In un colloquio con Kissinger, Dobrynin, dal momento che l'avvio dei negoziati non era legato al ritiro del personale militare russo dall'Egitto, respinse l'ipotesi di una partecipazione sovietica ai negoziati, liquidandoli come «un tentativo "unilaterale" da parte degli Stati Uniti di ottenere il controllo delle trattative diplomatiche in Medio Oriente»<sup>251</sup>. La sostanziale impasse che si stava prospettando fu superata da una dichiarazione giornalistica di Kissinger, il 26 giugno. Forzando la mano al Dipartimento di Stato, egli sostenne che l'iniziativa di Rogers era mirata a «raggiungere un accordo capace di rafforzare i regimi [arabi] moderati e non i regimi radicali. Stiamo cercando di espellere la presenza militare sovietica, non tanto i consiglieri, quanto i piloti e il personale da combattimento, prima che essa diventi estremamente radicata»<sup>252</sup>. Il 1° luglio, in un'intervista televisiva, Nixon non sconfessò le posizioni di Kissinger. Paragonando la situazione mediorientale a quella balcanica del giugno 1914, il Presidente ventilò l'ipotesi che, a causa della massiccia presenza russa in Egitto, Stati Uniti e Unione Sovietica avrebbero potuto scontrarsi. Egli sostenne che gli Stati Uniti non avrebbero consentito che Israele fosse meno forte dei suoi «vicini aggressivi»,<sup>253</sup> come la Siria e l'Egitto, perché ciò avrebbe violato la *balance of power* in Medio Oriente. Per tale ragione, gli Stati Uniti avrebbero

compiuto quanto necessario per mantenere la forza [militare] di Israele pari a quella dei propri vicini, non perché vogliamo porre Israele nella posizione di muovere guerra (...), ma perché riteniamo che ciò potrà dissuadere i suoi vicini dall'attaccarlo»<sup>254</sup>. L'aperto sostegno reso a Israele di-mostrò a Mosca che gli Stati Uniti «erano decisi a fare sul serio»<sup>255</sup>

e ciò produsse un prima dichiarazione di disponibilità da parte sovietica, manifestatasi durante dei colloqui tra Dobrynin e Kissinger. Il 7 luglio, infatti, Dobrynin esternò la buona volontà sovietica,

---

<sup>251</sup> *Ibi*, p. 469.

<sup>252</sup> *Ibidem*.

<sup>253</sup> «*A Conversation with the President*», *Interview by John Chancellor and Howard K. Smith*, July 1, 1970, in *State Department Bulletin*, Vol. LXIII, n° 1622, July 27, 1970, Washington (DC), U.S. Government Printing Office, 1970, p. 112.

<sup>254</sup> *Ibi*, p. 113.

<sup>255</sup> Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 470.

sostenendo che «l'Unione Sovietica non cercava alcun confronto e che i *leaders* sovietici erano impazienti di raggiungere un accordo politico»<sup>256</sup>. Tale attestazione di disponibilità fu reiterata il 9, quando, alla dichiarazione di Kissinger circa il fatto che «l'introduzione di personale militare sovietico in Egitto rappresenta un serio problema per noi e più duraturo esso appare, sempre più serio il problema diventa»<sup>257</sup>, Dobrynin replicò sostenendo che «egli non conosceva i dettagli del dispiegamento sovietico in Egitto, che pensava che esso si fosse esteso al di là di ogni proporzione e che l'Unione Sovietica non avrebbe continuato ad aumentarlo»<sup>258</sup>.

All'apertura sovietica corrispose una parziale disponibilità del mondo arabo. Mentre l'Iraq rifiutò a-priori la proposta di Rogers, in Siria si evidenziò un atteggiamento altalenante, tra una tiepida apertura da parte del governo civile ed il rifiuto netto dei militari<sup>259</sup>. Dall'Egitto, dalla Giordania e dal Libano pervennero dei segnali positivi. Hussein si era immediatamente dimostrato ben disposto ad accettare la proposta del Dipartimento di Stato che contemplava il ritorno della *West Bank* sotto l'autorità di Amman e che continuava a non considerare l'OLP ed i gruppi palestinesi degli interlocutori politico-diplomatici a causa della loro attività terroristica. Al contempo, egli paventava che ciò, unitamente all'ipotesi della consegna – seppur dilazionata – degli aerei statunitensi a Israele, avrebbe potuto tradursi in un'ulteriore radicalizzazione dell'azione politico-militare dei *fedayin* volta alla sua detronizzazione<sup>260</sup>. Secondo lo *State Department*, il fatto che il re non avesse chiuso definitivamente la partita con i *fedayin*, aveva permesso loro di «continuare a sottoporre richieste e pressioni»<sup>261</sup>. Il ristretto margine di manovra politico-diplomatico in cui il monarca era costretto a destreggiarsi rischiava di farlo abdicare a parte della propria

---

<sup>256</sup> *Memorandum of Conversation (U.S.)*, July 7, 1970, in Edward C. KEEFER - David C. GEYER - Douglas E. SELVAGE (eds.), *Soviet-American Relations*, cit., p. 169.

<sup>257</sup> *Memorandum of Conversation (U.S.)*, July 9, 1970, in Edward C. KEEFER - David C. GEYER - Douglas E. SELVAGE (eds.), *Soviet-American Relations*, cit., p. 173.

<sup>258</sup> *Ibidem*.

<sup>259</sup> Cfr. Pia Grazia CELOZZI BALDELLI, *Richard M. Nixon. Una politica per l'Europa e il Medio Oriente (1969-1970)*, Roma, Gangemi Editore, 2006, p. 219.

<sup>260</sup> Cfr. *Telegram 088897 from Secretary of State to American Embassy Amman: «Arab Concern About for Aircraft for Israel»*, *Secret*, June 9, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>261</sup> Cfr. *Telegram 097656 from Secretary of State to American Embassy Amman*, *Secret*, June 20, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

autonomia decisionale: «In futuro, egli dovrà tenere in considerazione [le posizioni] dei palestinesi negli sforzi per la costituzione di un accordo di pace [con Israele]»<sup>262</sup>. Nonostante le difficoltà politiche, Hussein, nel momento in cui fu posto a conoscenza dell'iniziativa di Rogers<sup>263</sup>, si dichiarò immediatamente disponibile all'avvio dei negoziati<sup>264</sup>, anche se sottolineò come, a causa dell'instabilità interna giordana, egli fosse vincolato alla pubblica accettazione del cessate-il-fuoco da parte di Nasser<sup>265</sup>.

Ai primi di luglio i timori espressi dal monarca hascemita trovarono un riscontro nel fermo atteggiamento di rifiuto della tregua da parte dell'OLP, del FPLP di Habash e del FDPLP di Hawatmah. Hussein cercò di normalizzare i rapporti con l'OLP mediante la negoziazione di un nuovo accordo che, affidando alla diretta responsabilità di Arafat la limitazione delle azioni dei *fedayin*, potesse garantire alla monarchia il mantenimento dell'ordine interno<sup>266</sup>. Andando ulteriormente incontro alle richieste di Arafat, il re nominò un nuovo Esecutivo più vicino alle esigenze dei palestinesi, ponendovi a capo il proprio consigliere presso la Corte, Abdul Monem Rifai, e si rese disponibile anche ad «incorporare nel gabinetto giordano degli elementi fortemente pro-*fedayin*»<sup>267</sup>. Nonostante le aperture del re, l'OLP, perseverò nello sfidarne apertamente l'autorità, «mantenendo una libertà d'azione nella valle del Giordano (...) senza paura di

---

<sup>262</sup> *Ibidem*.

<sup>263</sup> Cfr. *Telegram 100492 from Secretary of State to American Embassy Amman: «Secretary's Announcement of US Middle East Initiative»*, Secret, June 24, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>264</sup> Cfr. *Telegram 02984 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Jordanian (Zaid Rifai) Reaction to USG Initiative»*, Secret, June 25, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>265</sup> *Telegram 03051 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «USG Peace Initiative»*, Secret, June 30, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. IV, Box 614, Folder 2.

<sup>266</sup> Durante i negoziati per la stesura del nuovo accordo con l'OLP, Hussein aveva cercato soprattutto di limitare l'influenza ed il ruolo dei gruppi *fedayin* che godevano dell'appoggio politico-militare della Siria. In tal senso, il re aveva chiesto la mediazione «di quei governi (RAU, Algeria, Sudan, Libia) che non hanno alcun interesse particolare nell'indebolimento ulteriore di un legittimo governo arabo». *Telegram 03130 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Assessment of Current Jordanian Situation: Prospects for Future»*, Secret, July 4, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>267</sup> *Ibidem*.

essere contrastata dall'esercito»<sup>268</sup>. Di fronte a tale rafforzamento delle posizioni dell'OLP, gli Stati Uniti ritennero indispensabile rinvigorire l'appoggio politico, diplomatico e militare fornito ad Hussein. Il 10 luglio, Hal Saunders inviò un memorandum a Kissinger in cui chiese che l'NSC operasse delle pressioni sui Dipartimenti di Stato e della Difesa perché accelerassero le procedure tecnico-amministrative per la consegna delle forniture aeree e militari concordate a fine maggio con la Giordania<sup>269</sup>. L'evidenziazione della delicatezza della posizione politica di Hussein riuscì ad ottenere l'effetto sperato: il 15 luglio lo *State Department* inoltrò al governo giordano l'elenco comprendente il numero, i costi e le date approssimative di consegna – dai 12 ai 19 mesi – degli F-104 e delle altre forniture militari<sup>270</sup>, di cui Hussein accettò i termini 3 giorni dopo<sup>271</sup>. Gli Stati Uniti erano convinti che l'aiuto militare avrebbe rafforzato l'ala dell'esercito giordano leale alla monarchia e che non intendeva fornire copertura ai *fedayin*, consentendo al re di godere del supporto necessario per accettare il cessate-il-fuoco proposto da Rogers. Alcuni alti ufficiali giordani, infatti, non avevano interpretato del tutto negativamente l'aumento della libertà d'azione contro Israele insito nell'accordo tra Hussein e l'OLP. Per molti di essi ciò rappresentava meramente «il prezzo che [il re] ha dovuto pagare per un effettivo ritiro dei *fedayin* armati dalle città e per reindirizzare le energie dei *fedayin* lontano dai tentativi di rovesciare il governo giordano»<sup>272</sup>. Inoltre, i militari riconoscevano al sovrano il merito di

---

<sup>268</sup> *Ibidem*. L'OLP disattese apertamente gli impegni sottoscritti con Hussein poiché faceva affidamento sull'appoggio che l'esercito iracheno aveva reiteratamente promesso di fornire nell'eventualità di uno scontro con Hussein. Jerry Odell raccolse la testimonianza di un diplomatico francese ad Amman che gli riportò «il 20 giugno, l'ambasciatore iracheno ha indicato all'ambasciatore francese che gli iracheni sono pronti a intervenire se dovessero scoppiare altri disordini». *Ibidem*.

<sup>269</sup> Cfr. *Memorandum from Harold H. Saunders and Richard T. Kennedy for Dr. Henry Kissinger: «F-104 Delivery Dates for Jordan»*, *Secret*, July 10, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>270</sup> Cfr. *Telegram 112920 from the Secretary of State to the American Embassy Amman: «Availability of F-104 Aircraft»*, *Secret*, July 15, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>271</sup> Cfr. *Telegram 03384 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «F-104 Aircraft»*, *Secret*, July 18, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>272</sup> *Telegram 116105 from the Secretary of State to the American Embassy Amman: «Increased Fedayeen-JAA Cooperation»*, *Secret*, July 20, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

aver creato le condizioni ottimali per ottenere un certo indebolimento politico-militare dei *fedayin*, dovuto alle rappresaglie che Israele avrebbe inevitabilmente operato in risposta alle loro azioni:

È implicito il fatto che il governo giordano si aspetta che i *fedayin* possano soffrire il maggior numero di perdite possibili come risultato degli attacchi dell'IDF. (...) Il re non ha volutamente limitato le operazioni dei *fedayin* in queste due aree sensibili [a Sud del Mar Morto e nella zona di Aqaba], come aveva fatto in passato, nella letterale speranza di fornire loro abbastanza corda per potersi impiccare<sup>273</sup>.

La volontà di Hussein di giungere quanto prima ad una resa dei conti con i palestinesi si rese maggiormente evidente con il fatto che egli continuò a cercare alleati tra gli Stati arabi per la sua lotta contro i *fedayin*. Il re sperava che le rappresaglie dell'IDF in risposta agli attacchi dei guerriglieri palestinesi gli potessero consentire di presentare «ai *leaders* arabi la prova che i *feadyin* stanno recando più danni che benefici alla causa araba»<sup>274</sup>. Hussein non abbandonò tale speranza né ridimensionò le ansie legate alla propria sopravvivenza politica nemmeno dopo che Nasser, il 22 luglio, accettò "improvvisamente" la tregua proposta da Rogers<sup>275</sup>. Il 23 luglio, il monarca trasmise a Washington la sua convinzione che l'accettazione del cessate-il-fuoco avrebbe potuto «rappresentare un

---

<sup>273</sup> *Ibidem*.

<sup>274</sup> *Ibidem*.

<sup>275</sup> Cfr. *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affaire (Kissinger) to President Nixon: «Ambassador Dobrynin's Reply to the U.S. Mid-East Initiative»*, July 23, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XII, *Soviet Union, January 1969-October 1970*, pp. 573-574. Kissinger, nelle sue memorie, si disse convinto del fatto che Nasser avesse accettato la tregua del Dipartimento di Stato «come una copertura che permettesse [agli egiziani] di spostare in avanti tutto il complesso missilistico senza correre rischi eccessivi». Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 471. In effetti, le forze armate egiziane tra giugno e luglio 1970, avevano notevolmente rafforzato le proprie postazioni dei missili Sa-2 e Sa-3 sul Canale di Suez, coadiuvati dall'apporto tecnico e militare dei sovietici. Probabilmente sulla decisione di Nasser pesò anche la volontà del Cremlino. L'Unione Sovietica aveva autorizzato di utilizzare in combattimento aereo dei Mig-21 pilotati dai propri ufficiali. Alcuni di essi si erano direttamente scontrati contro l'aviazione israeliana e se ciò avesse perso la caratteristica dell'eccezionalità, assumendo i contorni dell'usualità, avrebbe prodotto un inevitabile confronto diretto con gli Stati Uniti. Cfr. *Telegram 111811 from the Secretary of State to the American Embassy Amman: «Highlights Report»*, Secret, July 14, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

problema maggiore per la Giordania che non per la RAU»<sup>276</sup>. La probabile dilazione dell'adesione all'iniziativa di Rogers era imputata al fatto che, specie nella parte settentrionale del regno, il governo giordano non era in grado di garantire il controllo sulle probabili reazioni negative dei *fedayin*. La prospettiva che si presentava era quella di uno scontro d'intensità maggiore dei precedenti: «Una risposta positiva giordana trasferirà inevitabilmente la sempre più incerta relazione tra il governo e i *fedayin* all'interno di un'arena molto più delicata»<sup>277</sup>. Nonostante il 23 luglio, «il quotidiano di al-Fatah avesse rivolto un durissimo attacco contro l'iniziativa di pace del governo americano»<sup>278</sup>, nello stesso giorno Hussein manifestò in via informale il proprio *placet* alla proposta statunitense<sup>279</sup>, rendendone ufficiale l'adesione il 26<sup>280</sup>.

Sebbene il Ministro degli Esteri giordano, Antun Atallah, nell'accettare la proposta di Rogers avesse espressamente ribadito la condizione del ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967 e al

---

<sup>276</sup> *Telegram 03480 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Jordanian Position on U.S. Peace Initiative», Secret, July 23, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1.*

<sup>277</sup> *Telegram 03494 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Increased Fedayeen-JAA Cooperation», Secret, July 24, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1.*

<sup>278</sup> *Ibidem.*

<sup>279</sup> *Telegram 118965 from the Secretary of State to the American Embassy Amman: «Soviet Allegation that GOJ Has Accepted Our Political Initiative», Secret, July 24, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1.*

<sup>280</sup> Cfr. *Telegram 03534 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «U.S. Peace Proposal. GOJ Positive Response», Secret, July 27, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1; Telegram 120680 from the Secretary of State to the American Embassy Amman: «Positive GOJ Response to U.S. Proposal», Secret, July 28, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1.* Nel tentativo di anticipare le probabili proteste palestinesi, Hussein evidenziò all'opinione pubblica interna ed al mondo arabo come la propria adesione al Piano Rogers fosse una prosecuzione di quella di Nasser. Il 26 luglio, indirizzò una lettera aperta al *ra'is* – la cui reale destinataria era l'OLP – in cui cercò di sottolineare come il suo fosse un atto dovuto: «Tu sei il fratello maggiore, le tue forze armate sono le forze arabe più forti nella battaglia decisiva e la tua cara nazione ed il suo popolo dignitoso sono i fratelli maggiori della nazione araba. Noi accettiamo ciò che tu accetti e rifiutiamo ciò che tu rifiuti nella battaglia del nostro destino e del prestigio nazionale (...). È un onore per me informarti che il governo giordano ha adottato un atteggiamento in piena armonia con il saggio atteggiamento politico assunto dalla RAU nei riguardi dei recenti sviluppi». Cit. in Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., p. 110.



riconoscimento del «diritto totalmente legale del popolo palestinese»<sup>281</sup>, le reazioni dell'OLP alla decisione di Hussein e Nasser furono furiose. Il 27 luglio, l'Assemblea Nazionale Palestinese si riunì in sessione straordinaria e rilasciò una dichiarazione in cui si sosteneva che «chiunque [cercasse] di parlare a nome del popolo palestinese o pretend[esse] di rappresentare fraudolentemente lo stesso o la sua volontà [... sarebbe] un traditore»<sup>282</sup>. Lo stesso giorno, Arafat, si rivolse ai palestinesi invitandoli apertamente a opporsi a «qualsiasi soluzione politica della sua lotta contro Israele»<sup>283</sup>, se necessario anche facendo ricorso alla violenza.

L'istigazione della propaganda del FPLP e del FDPLP causò una vera e propria invasione di manifestanti per le strade della capitale giordana. Nasser, fatto oggetto di scherno, fu raffigurato nelle sembianze di un asino<sup>284</sup>. Per non alienarsi il sostegno politico che Nasser aveva sino a quel momento dispensato all'OLP, Arafat si recò al Cairo. L'accoglienza che il *ra'is* gli riservò fu alquanto fredda: si rifiutò di abbracciarlo e gli lasciò intendere chiaramente che, se i palestinesi avessero cercato uno scontro frontale con Hussein, l'Egitto non avrebbe fornito loro alcun sostegno<sup>285</sup>. Nei giorni seguenti, il distacco ormai consumatosi tra Nasser e Arafat divenne molto più marcato. Successivamente a critiche sull'atteggiamento politico del *ra'is* lanciate dalla *Voce della Palestina*, radio che trasmetteva dal Cairo e finanziata interamente dal governo egiziano, Nasser ordinò la chiusura immediata dell'emittente<sup>286</sup>. Furono sospesi, inoltre, gli stanziamenti di denaro e le forniture d'armi egiziani che giungevano per via clandestina all'OLP e destinati ai *fedayin* che operavano nella Striscia di Gaza<sup>287</sup>. Ciononostante, Arafat non ridimensionò la portata dei propri proclami e, il 31 luglio, alzò il livello dello scontro con l'*establishment* giordano. In un discorso

---

<sup>281</sup> *Telegram 03534 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «U.S. Peace Proposal. GOJ Positive Response»*, Secret, July 27, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>282</sup> Cit. in Yehuda LUKACS, *Israel, Jordan, and the Peace Process*, cit., p. 111.

<sup>283</sup> Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 67.

<sup>284</sup> Cfr. Saïd K. ABURISH, *Nasser*, cit., p. 304; Edgar O'BALLANCE, *Arab Guerrilla Power*, cit., p. 134.

<sup>285</sup> Cfr. Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity 1959-1974*, cit., p. 109.

<sup>286</sup> Cfr. *Telegram 0143451 from the Secretary of State to American Embassy Amman: «Highlights Report August 21-28»*, Secret, September 2, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>287</sup> *Ibidem*.

tenuto ad Amman davanti ad un alto numero di dimostranti, lasciando velatamente intendere che l'oggetto delle proprie parole fosse Hussein, attaccò la politica filo-occidentale della Giordania incitando i palestinesi alla rivolta: «Noi respingiamo qualunque soluzione pacifica [della lotta contro Israele]»<sup>288</sup>.

A inasprire ulteriormente le posizioni di Arafat e dell'OLP contribuì il fatto che Israele, il 30 luglio<sup>289</sup>, nonostante Golda Meir avesse manifestato forti perplessità sin dall'annuncio dello *State Department*<sup>290</sup>, aderisse alla proposta di Rogers. Nel tentativo di non offrire ulteriori motivi di recriminazione ai *fedayin*, che avrebbero potuto tradursi in un aperto tentativo di *putsch*, Hussein si rivolse all'Amministrazione Nixon affinché premesse su Israele perché «le sue condizioni non diventassero troppo esose»<sup>291</sup>. Le preoccupazioni del monarca trovavano un riscontro nel fatto che Iraq e Siria, dove il radicalismo dei militari aveva avuto il sopravvento sulla semi-apertura del governo civile, avevano ufficialmente respinto la proposta di Rogers. Baghdad, il 2 agosto, non aveva inviato una propria delegazione per partecipare ai lavori del Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Paesi arabi tenuto a Tripoli perché ciò «avrebbe rafforzato l'accettazione della RAU e della Giordania dell'iniziativa di

---

<sup>288</sup> *Telegram 03683 from American Embassy Amman to the Secretary of State, Secret*, July 31, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>289</sup> Cfr. William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., pp. 90-91; Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 472-473.

<sup>290</sup> Gerusalemme si dimostrò immediatamente titubante nei riguardi della proposta di Rogers. Richard Nixon cercò di ottenere una piena adesione da Golda Meir inviandole una lettera, il 23 luglio. Nella missiva, il Presidente americano assicurava ad Israele che gli Stati Uniti non avrebbero consentito che a base della Missione Jarring si ponesse l'interpretazione araba della Risoluzione 242 del 1967, che l'eventuale rientro dei profughi palestinesi non avrebbe alterato il carattere ebraico dello Stato israeliano e che non si sarebbe chiesto a Gerusalemme alcun ritiro dai territori «sino a quando non fosse stato raggiunto un accordo di pace contrattuale e vincolante soddisfacente per voi». Cit. in William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., p. 91. Israele replicò chiedendo di garantire la fornitura dei missili *Shrike* e dei jet *Phantom*, il ritiro del Piano Rogers e che gli Stati Uniti ponessero il veto ad ogni risoluzione anti-israeliana delle Nazioni Unite. *Ibidem*. Nixon accordò il proprio consenso alle forniture di armi e, in una conferenza stampa rilasciata il 30 luglio, dichiarò che gli Stati Uniti si sarebbero impegnati «al mantenimento della *balance of power* in Medio Oriente». *Ibidem*.

<sup>291</sup> *Telegram 03690 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Arab Comments on Israeli Reply»*, *Secret*, August 2, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

pace del governo americano a spese dell'Iraq»<sup>292</sup>. Nella stessa sede, inoltre, la delegazione siriana si era eretta a portavoce delle rimostranze irachene e aveva denunciato un «Asse Nasser-Hussein»<sup>293</sup>, filo-occidentale ed anti-palestinese. Poiché sul suolo giordano erano presenti circa 17.000 militari iracheni, addetti ufficialmente alla protezione del regno hascemita da Israele<sup>294</sup>, Hussein temeva che la sfida politica che, da Tripoli, Siria ed Iraq avevano lanciato alla *leadership* di Nasser sul mondo arabo si trasformasse in un aperto sostegno militare iracheno ai tentativi di detronizzarlo messi in atto dai *fedayin*. Effettivamente, nel momento in cui Israele, il 6 agosto, aderì ufficialmente al cessate-il-fuoco sul Canale di Suez, che sarebbe stato operativo dal giorno successivo<sup>295</sup>, la sfida dei *fedayin* divenne sempre più evidente. Per cercare di circoscrivere le azioni dei palestinesi, Hussein cercò appoggio nei Paesi arabi moderati. Il 4 agosto, il re si era rivolto ai sauditi, i più generosi tra i finanziatori arabi dell'OLP, evidenziando come essi stessero sovvenzionando un'organizzazione all'interno della quale avevano ormai preso il sopravvento le posizioni marxiste di Habash e Hawatmah. Hussein chiese ai sauditi «che anche se non po[tevano] tagliare le sovvenzioni ai *fedayin*, [avrebbero] pot[uto] almeno ritardare i pagamenti ed indicare in tal modo che si [sarebbero] oppo[sti] con determinazione a qualunque sfida dei *fedayin* al regime giordano»<sup>296</sup>. Il 7 agosto, Jerry Odell trasmise al Dipartimento di Stato una dichiarazione in cui Hussein annunciava «un ampio *tour* in alcune capitali arabe»<sup>297</sup> in vista della preparazione di un *summit* da tenersi in agosto. Il fatto che egli manifestasse la volontà di recarsi solo in alcuni Stati – presumibilmente quelli moderati – lasciava intendere chiaramente come fosse alla ricerca di un supporto arabo contro le sfide dei *fedayin*.

---

<sup>292</sup> *Telegram 03691 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Cease-Fire: Iraqi Forces», Secret, August 2, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1.*

<sup>293</sup> *Ibidem.*

<sup>294</sup> Cfr. Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 68.

<sup>295</sup> Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 474.

<sup>296</sup> *Telegram 03710 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Saudi Role with Fedayeen», Secret, August 4, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1.*

<sup>297</sup> *Telegram 03740 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Jordanian Views RE Arab Summit Conference», Confidential, August 7, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, Middle East 1969-1974, Country Files: Jordan, vol. V, Box 615, Folder 1. Il corsivo è mio.*

Il re era conscio che la dilazione continua dei negoziati diretti tra egiziani, giordani ed israeliani – nei primi giorni le discussioni si erano incentrate sulla scelta della sede in cui tenere gli incontri<sup>298</sup> – rendeva sempre più labile la possibilità che la tregua sul Canale di Suez divenisse permanente. La conseguenza diretta di ciò sarebbe stata quella di permettere all'OLP e ai gruppi palestinesi radicali di non cessare le proprie azioni contro Israele, di far fallire il cessate-il-fuoco e di ergersi di fronte agli arabi come unici rappresentanti legittimi del popolo palestinese. Le tensioni serpeggianti tra israeliani ed egiziani lungo il Canale di Suez<sup>299</sup> fornirono un aiuto concreto alle aspirazioni dei *fedayin* d'incunarsi direttamente nel processo politico-diplomatico. La stessa ambasciata statunitense ad Amman sottolineò tale pericolo in un telegramma inviato allo *State Department*, il 13 agosto. Odell sostenne che «la capacità di Hussein di limitare le violazioni del cessate-il-fuoco da parte dei *fedayin* [sarebbe dipeso] di progressi compiuti nel processo di pace»<sup>300</sup>. Se questi fossero sfociati in una impasse, i guerriglieri palestinesi avrebbero potuto «incrementare la propria attività lungo le linee del cessate-il-fuoco nel tentativo di dimostrarne la nullità e provocare una dura reazione israeliana»<sup>301</sup>. Nonostante Odell fosse certo che Israele non avrebbe risposto alle provocazioni «perché in pratica

---

<sup>298</sup> Cfr. *Telegram 03817 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Arab-Israeli Discussions Under Jarring Auspices», Secret, August 8, 1970*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1; *Telegram 03821 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Discussions Under Auspices Ambassador Jarring», Secret, August 9, 1970*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>299</sup> Il 10 agosto, un U2 israeliano sorvolò il Canale di Suez e riuscì a provare come gli egiziani avessero spostato alcune postazioni missilistiche Sa-2 e Sa-3 in prossimità della zona di combattimento. Cfr. William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., p. 96. Il 13, la notizia trapelò sulla stampa israeliana e Menachem Begin, per protesta contro la decisione di Golda Meir di aderire al cessate-il-fuoco, uscì dal governo. Cfr. Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 474. Criticandone l'atteggiamento, Kissinger sostenne che «il Dipartimento di Stato [aveva deciso] di battere tutt'altra strada: affermò che gli Stati Uniti non erano giunti "a delle conclusioni certe" in riferimento a eventuali violazioni della tregua. Chiedemmo al nostro ambasciatore a Gerusalemme, Walworth Barbour, di premere sul governo israeliano perché smettesse di discutere pubblicamente della questione, e nominasse piuttosto un rappresentante alla missione Jarring». *Ibidem*.

<sup>300</sup> *Telegram 03887 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Prospects for Jordanian Implementation of Cease-Fire», Secret, August 13, 1970*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>301</sup> *Ibidem*.

sembra che si stia comportando come vogliamo che faccia»<sup>302</sup>, metteva in guardia il Dipartimento di Stato sul probabile uso che i palestinesi avrebbero potuto fare «degli stock di razzi *katiusha* [che] non erano diminuiti durante la crisi di giugno»<sup>303</sup> per raggiungere il proprio fine: «(...) I *fedayin* probabilmente stimeranno necessario "coprire le spalle alla rivoluzione" mantenendo una parte del proprio arsenale e del loro personale nelle zone di Amman, Zarqa e Irbid, città dell'*East Bank* con una solida maggioranza palestinese e che rappresentano i loro reali santuari»<sup>304</sup>. In effetti, l'OLP non celava il proposito di mobilitare le masse e il dissenso palestinese contro l'autorità di Hussein: il 16 agosto, tenendo un discorso alle nuove reclute di al-Fatah, Arafat dichiarò che l'adesione giordana alla tregua con Israele nascondeva la volontà di sbarazzarsi dell'OLP e sostenne che avrebbero trasformato «la Giordania in un cimitero per chi [avesse tentato] di farlo»<sup>305</sup>.

Le recriminazioni di Arafat circa l'inutilità del cessate-il-fuoco parvero avvalorarsi in seguito alle difficoltà per il mantenimento dello stesso<sup>306</sup>. Una parte di responsabilità per tale situazione era da ascrivere all'approccio di tipo regionale alla questione mediorientale evidenziato dallo *State Department*, tendente ad esulare dalla strategia globale del *linkage* kissingeriano. Nonostante le prove delle violazioni egiziane, a cui era seguita una nota di protesta redatta in «toni moderati»<sup>307</sup>, Rogers, «che aveva ormai capito che il Medio Oriente era l'unico problema in cui egli non era escluso dal processo di decisione strategica»<sup>308</sup>, si dimostrò del tutto «riluttante a riconoscere i difetti [del cessate-il-fuoco], e ad ammettere la possibilità

---

<sup>302</sup> *Ibidem*.

<sup>303</sup> *Ibidem*.

<sup>304</sup> *Ibidem*.

<sup>305</sup> Cit. in Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 68.

<sup>306</sup> L'Egitto aveva continuato a violare i termini della tregua. Il 14 agosto, ciò fu confermato da un'analisi dell'*intelligence* americana (Cfr. William B. QUANDT, *Peace Process*, cit., p. 96) e da una nota israeliana, consegnata il giorno seguente da Yitzhak Rabin, all'epoca ambasciatore a Washington, a Kissinger. Almeno 14 missili Sa-2, oltre ad alcuni Sa-3, erano stati spostati dalle forze egiziane nella zona che avrebbe dovuto essere soggetta agli accordi di tregua. La reazione israeliana era stata immediata e negli scontri Gerusalemme aveva perso 5 *Phantom*, «un ottimo esempio di ciò che può succedere durante un cessate il fuoco in Medio Oriente». Henry A. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 475. Nixon autorizzò immediatamente l'invio di alcuni *Shrike* anti-Sa-3, di sistemi elettronici anti-missile ed un discreto quantitativo di *cluster-bombs* ad Israele. *Ibidem*, pp. 475-476.

<sup>307</sup> *Ibi*, p. 476.

<sup>308</sup> *Ibi*, p. 477.

di un fallimento»<sup>309</sup>. In effetti, il perseverare del Dipartimento di Stato nello «scopo di istituire un cessate-il-fuoco»<sup>310</sup> in Giordania stava producendo il risultato di esasperare il contrasto socio-politico che opponeva l'OLP e i *fedayin* alla monarchia hascemita. Nonostante l'ambasciatore giordano a Washington, Abdul Hamid Sharaf, in un incontro tenuto il 20 agosto con Joe Sisco tendesse a rassicurare gli Stati Uniti che «l'atmosfera in Amman fosse estremamente favorevole all'accettazione della proposta di pace americana»<sup>311</sup> e che «il re e Nasser fossero appoggiati da una vasta maggioranza di palestinesi della *West Bank*, di Gaza e di Giordania»<sup>312</sup>, Hussein avvertiva la portata delle minacce *fedayin*. Per circoscriverne le conseguenze, il re non smise di andare alla ricerca di alleati in vista di una resa dei conti definitiva con i palestinesi. Il 21 agosto, tenne una riunione con i vari capi-tribù beduini e, chiedendone un'attestazione di lealtà, li mise in guardia contro le ambizioni politiche di Arafat e dei gruppi politici palestinesi<sup>313</sup>. La volontà di Hussein di arrivare ad un definitivo *showdown* si rese ancora più evidente il 25 agosto, in occasione di una conferenza inter-araba al Cairo. Hussein aveva tenuto con Nasser «discussioni di natura generale»<sup>314</sup> ed entrambi avevano evidenziato «una buona predisposizione nel coordinamento di una strategia comune circa gli argomenti da affrontare ai negoziati»<sup>315</sup>. Il re chiese a Nasser di supportarlo nella soluzione dello «status anomalo delle truppe irachene»<sup>316</sup> di stanza in Giordania per scongiurare l'ipotesi che potessero sostenere militarmente un'eventuale azione dei *fedayin*. Privatamente, Hussein dichiarò a Nasser di «non essere più disposto a tollerare altre provocazioni»<sup>317</sup> da parte dell'OLP, del FPLP e del FDPLP. Nasser invitò il re a pazientare. Ciononostante, i modi ed i termini della replica del *ra'is* lasciarono intendere che, nel caso in cui

---

<sup>309</sup> *Ibi*, p. 478.

<sup>310</sup> *Ibi*, p. 477.

<sup>311</sup> *Telegram 135423 from the Secretary of State to the American Embassy Amman, Secret*, August 20, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>312</sup> *Ibidem*.

<sup>313</sup> Cfr. Malcom H. KERR, *The Arab Cold War*, cit., p. 145.

<sup>314</sup> *Telegram 04107 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Cairo Conference», Secret*, August 25, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>315</sup> *Ibidem*.

<sup>316</sup> *Ibidem*.

<sup>317</sup> Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 68.

ci fosse stato un conflitto tra giordani e palestinesi, l'Egitto avrebbe appoggiato pubblicamente Hussein<sup>318</sup>.

Gli ultimi giorni d'agosto misero in evidenza come il deterioramento dei rapporti tra i palestinesi ed Hussein fosse ormai vicino al limite. Il 26, in un clima «carico d'aspettativa e di qualche tensione»<sup>319</sup> per l'apertura dei lavori del CNP ad Amman, «nel centro si [erano] verificati alcuni scontri nelle vicinanze della Moschea di al-Hussein»<sup>320</sup>. Gli episodi, che avevano seguito «degli incidenti che avevano coinvolto dei *fedayin* in alcune aree periferiche come l'aeroporto e la municipalità di Naur»<sup>321</sup>, erano la dimostrazione che «i *fedayin* sta[vano] operando pressioni sui civili giordani perché si oppon[essero] al Piano Rogers»<sup>322</sup>. Arafat chiamò ad una vera e propria mobilitazione generale dei *fedayin* contro le forze regolari giordane. E, rivolgendosi ai «fratelli arabi»<sup>323</sup>, chiese il sostegno e la solidarietà con il proprio popolo, con il diritto all'esistenza di uno Stato palestinese e si appellò a Siria ed Iraq perché non facessero mancare il proprio appoggio politico – e soprattutto militare – nello scontro ormai imminente contro Hussein<sup>324</sup>.

### Conclusioni

Il 1° settembre 1970, dopo i continui appelli all'insurrezione lanciati dalla dirigenza palestinese, alcuni *fedayin* del FDPLP crivellarono di colpi il corteo automobilistico che scortava Hussein verso il palazzo reale, anche se «l'attacco [fu] fortunatamente infruttuoso»<sup>325</sup>. In un crescendo, il tentato regicidio provocò un'immediata reazione dell'esercito giordano che aprì il fuoco contro i guerriglieri nelle strade di Amman. Nonostante i tentativi messi in

<sup>318</sup> Cfr. Malcom H. KERR, *The Arab Cold War*, cit., p. 147; Saïd K. ABURISH, *Nasser*, cit., p. 305; Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity 1959-1974*, cit., p. 142.

<sup>319</sup> *Telegram 04114 from American Embassy Amman to the Secretary of State: «Amman on Eve of Palestine National Congress», Confidential, August 26, 1970*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

<sup>321</sup> *Ibidem*.

<sup>322</sup> *Ibidem*.

<sup>323</sup> Moshe SHEMESH, *The Palestinian Entity 1959-1974*, cit., p. 144.

<sup>324</sup> *Ibidem*.

<sup>325</sup> *Telegram 04241 From American Embassy Amman to the Secretary of State: «Hussein Requests Big Four Communiqué in View Possible Confrontation», Secret, September 1, 1970*, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

atto per avviare negoziati che mettessero fine agli scontri<sup>326</sup>, la recrudescenza dell'azione dei *fedayin* crebbe esponenzialmente. La situazione precipitò il 6 settembre quando i *fedayin* dirottarono un jumbo 707 della TWA, proveniente da Tel Aviv e destinato a New York<sup>327</sup>, un DC-8 della Swiss Air<sup>328</sup>, un jumbo 747 della Pan American<sup>329</sup>. Un quarto aereo dell'El Al, subì «un fallito tentativo di dirottamento»<sup>330</sup>. I governi occidentali cercarono di coordinare un'azione comune per ottenere il rilascio degli ostaggi, la maggior parte dei quali era formata da statunitensi, israeliani, britannici, tedesco-occidentali e svizzeri. Ciononostante, i *fedayin* continuarono a lanciare diversi *ultimatum* e a cambiare la natura delle proprie richieste. L'esplosione degli aerei in diretta televisiva, dopo l'evacuazione degli ostaggi, condusse Hussein a intensificare lo scontro con i palestinesi. Il 16 settembre, Hussein, dopo «aver accettato le dimissioni di Abdul Mon'em [*sic*] Rifai e del suo gabinetto [nominò] un governo militare [formato da] 12 uomini guidato dal generale di brigata Mohamed Daud»<sup>331</sup>, e autorizzò che «l'esercito giordano, con autoblindo, carri armati ed almeno una compagnia di fanteria, entr[asse] ad Amman»<sup>332</sup> ed aprisse il fuoco contro le zone della città sotto controllo dei *fedayin*. Schierando oltre 55.000 soldati, 300 carri armati e la forza aerea, la Legione Araba accerchiò i campi-profughi palestinesi<sup>333</sup>. L'azione decisa di Hussein provocò l'inter-

---

<sup>326</sup> Cfr. *Telegram 04300 From American Embassy Amman to the Secretary of State: «King Husain Addresses Nation»*, Confidential, September 3, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1; *Telegram 04333 From American Embassy Amman to the Secretary of State: «Jordan Situation»*, Confidential, September 4, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>327</sup> Cfr. *Memorandum From the President's Deputy Assistant for National Security Affairs (Haig) to President Nixon: «Middle East Development»*, September 6, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XIV, *Middle East Region and Arabian Peninsula, 1969-1972; Jordan, September 1970*, Washington (DC), U.S. Government Printing Office 2008, p. 604.

<sup>328</sup> *Ibidem*.

<sup>329</sup> *Ibi*, p. 605.

<sup>330</sup> *Ibi*, p. 604.

<sup>331</sup> *Telegram 04827 From the American Embassy Amman to the Secretary of State: «King Hussein Forms Military Govt»*, Confidential, September 16, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, Country Files: *Jordan*, vol. V, Box 615, Folder 1.

<sup>332</sup> *Memorandum From the President's Deputy Assistant for National Security Affairs (Haig) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger): «Jordan Situation Report»*, September 17, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XIV, *Middle East Region and Arabian Peninsula, 1969-1972; Jordan, September 1970*, p. 699.

<sup>333</sup> Cfr. Barry RUBIN - Judith COLP RUBIN, *Arafat*, cit., p. 72.



vento delle forze armate siriane che, penetrando a Nord del regno hascemita, accorsero in aiuto dei *fedayin* che lottavano contro la Legione Araba dai loro villaggi-santuario. Il re chiese più volte ai britannici prima e agli statunitensi poi un appoggio militare in difesa della sovranità del proprio Stato<sup>334</sup>.

In un tale frangente, Kissinger assunse direttamente la responsabilità della gestione dell'azione politica, diplomatica e militare statunitense. A partire dal dirottamento degli aerei e per tutto il corso della crisi giordana, egli coordinò l'azione dell'NSC e del WSAG e non escluse né un diretto intervento americano né uno israeliano a supporto dell'azione militare della Legione Araba. L'azione politica di Kissinger di sostegno a Hussein – che ricevette il pieno appoggio di Nixon – mirava, oltre che alla pur imprescindibile difesa dell'autonomia politica giordana, a evitare che in Medio Oriente si assistesse a una supremazia del radicalismo palestinese e, conseguentemente a una recrudescenza del conflitto arabo-israeliano. Ciò, infatti, avrebbe potuto condurre Israele ad un'azione unilaterale volta alla difesa dei propri confini territoriali e all'incremento dell'influenza sovietica nell'Area. Mosca, muovendo dallo stretto legame con Il Cairo e Damasco, avrebbe potuto far entrare nella propria orbita la gran parte del mondo mediorientale, mettendo a serio rischio la *balance of power* in Medio Oriente.

Di fatto, il *modus operandi* kissingeriano evidenziava come nella regione mediorientale la Grande Distensione si dovesse conciliare con una più ampia *Realpolitik*, di stampo globalistico, finalizzata a contenere la tendenza espansionistica sovietica e a garantire il mantenimento della *balance of power*. In base a tale motivazione, l'ex professore di Harvard, nonostante non avesse ricevuto alcun mandato specifico in materia da parte del Presidente, avviò una politica mediorientale alternativa rispetto a quella tratteggiata e propugnata dal Dipartimento di Stato e fatta propria da Rogers. Se Kissinger raggiunse il fine di rafforzare le posizioni israeliane e dei Paesi arabi moderati (per incrinare il rapporto privilegiato degli Stati radicali della regione con Mosca) nel momento in cui assunse direttamente la gestione della politica mediorientale americana, durante la fase più acuta dello scontro tra Hussein e i *fedayin*, anche nel periodo a cavallo tra l'insediamento dell'Amministrazione Nixon e

---

<sup>334</sup> Cfr. *Telegram From the Department of State to the Embassy in Jordan*, September 20, 1970, in FRUS, 1969-1976, vol. XIV, *Middle East Region and Arabian Peninsula, 1969-1972; Jordan, September 1970*, p. 767; *Telegram 02159 From the Usint in Cairo to the Secretary of State, Secret*, September 20, 1970, in NARA, NPMP, NSC Files, *Middle East 1969-1974*, «Jordan Crisis», Box 619, Folder 2.

il dirottamento degli aerei, l'Assistente per la Sicurezza Nazionale agì direttamente nel *decision-making process*, riuscendo gradualmente a ridimensionare la strategia mediorientale dello *State Department*. Tra il gennaio del 1969 e l'agosto del 1970, Kissinger – con il sempre più esplicito appoggio di Richard Nixon – fu uno tra i più attivi sostenitori della necessità di fornire ogni tipo di assistenza alla moderata monarchia hascemita. L'NSC agì direttamente in ambito estero affinché gli Stati Uniti garantissero al governo di Amman un robusto appoggio diplomatico per fare in modo che Hussein potesse gestire i rapporti con Nasser, nune tutelare dei palestinesi, su un livello paritario, nel mentre la diplomazia americana assumeva un ruolo di mediazione tra le esigenze di sicurezza israeliane e la necessità di Hussein di non essere tacciato dal mondo arabo di connivenza con il "nemico sionista" nella sua lotta contro i *fedayin*. Kissinger, inoltre, fornì un contributo decisivo perché il Presidente accordasse il proprio assenso e soddisfacesse le richieste del re giordano di essere rifornito del materiale bellico più idoneo per contrastare il radicalismo montante della guerriglia palestinese e arginarne il tentativo di detronizzazione. Al fine di garantire la sopravvivenza politica della monarchia hascemita, già a partire dai prodromi della resa dei conti tra Hussein e i *fedayin*, tra giugno e agosto del 1970, Kissinger presentò l'ipotesi e ottenne il *placet* di Nixon nel non escludere, pianificare e gestire un eventuale intervento logistico-militare statunitense a supporto delle forze armate giordane, qualora l'Iraq o la Siria fossero accorsi in aiuto dei guerriglieri palestinesi. In sostanza, fu proprio nel periodo in cui Kissinger non gestì ufficialmente alcun aspetto della questione mediorientale che egli riuscì a ottenere l'assenso di Nixon sulla propria strategia, gettando le basi, di fatto, all'azione dell'NSC che informò la condotta politico-diplomatica statunitense assunta durante il settembre 1970.

